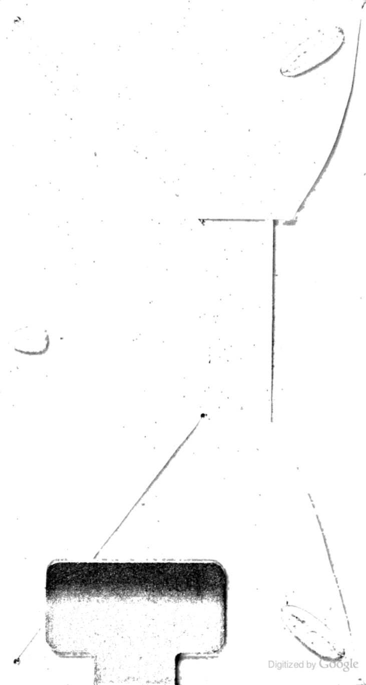
ALL'ILLUSTRIS SIMO SIGNORE PADRONE COLENDISS. IL SIG...

Publius Cornelius Tacitus



ALL'ILLUSTRISSIMO
SIGNORE
PADRONE COLENDISS.
IL SIG. CAVALIERE
CARLO ALBANI
NIPOTE DI SUA SANTITA'

VITA
DI
GIULIO AGRICOLA
SCRITTA
DA CORNELIO TACITO,
E tradotta al ſentimento Italiano
DA GIOVAN--GIROLAMO TAJA
In ſua età di anni quindici
PER
Eſercizio degl' Studj di Umanità.





IN ROMA ... enobj, Intagliatore d. No... RE, preſſo la Gran C... ... ZIANA 1703.
C... de' Superiori.



ILLUSTRISS.MO SIG.RE
PADRONE COLENDISS.





I ripara sotto l' INCLITO VOSTRO NOME, o GIOVANE ECCELSO, non altrimenti, che raggio vivo si unisce a lucido corpo, *Giulio Agricola* il Saggio, ed il Valoroso; sic-

come quegli, che ravvisa la piena immagine di se stesso nel gran riverbero della Vostra Indole signorile.

Anzi in ossequio del Personaggio, al quale ora ambisce inchinarsi, e per brama di mostrarsegli somigliante anche ne i modi, a Voi nativi della favella, deposta in questa comparsa la maestà dell' originario parlar latino, non isdegna di vestire di accenti giovenilmente Italiani la propria voce, affin di aprirsi onesta la strada al riguardevolissimo Vostro Aspetto.

Ma come sembra ora, che egli si turbi nel primo incontro, e che pieghi la fronte a terra dimessa!

Certo, che egli in tale istan-

te

te di ſe medeſimo ſi diſcrede, e inutilmente ſi dà per vinto.

Perchè, con qual roſſore ſoſtenere il contrapoſto di un Giovinetto tenero, e d'alto Sangue, che portato fin ne i primi anni dalla Grazia divina, qual ſuo eletto Campione, chiuſo mai ſempre al benedetto di Lei, ed amato ſeno, or nell'età ſua non ben piena ancora, di tali, e tante Virtù Criſtiane moſtra ſegnata l'anima, e impreſſa.

Conciossiacoſache, non mai di sì contegnoſa moderazione, non mai di candor sì intatto, e non mai di avvedutezza sì miſurata ſianſi veduti indizj tanto ſicuri, quanto ſon quegli, che ſi leggono ſparſi, e diffuſi per tutto il Voſtro me-

ravigliosо diportamento.

Eccovi adunque aperto il motivo della subita turbazione, che noi andiamo figurando nel petto a questo Etnico Cavaliere.

Anzi avvi in oltre cagion maggiore, rispetto a tutto ciò, se ben si rimira.

Posciachè, girando egli attonito il guardo d'intorno intorno all' antiche mura della nuova Roma santificata, per ogni banda avvien, ch'egli si incontri nel rimprovero manifesto della sua irreparabile miscredenza; secondo che egli per tutto mira esaltato dell' adorata Croce il trionfal Segno; per tutto scorge di Sagri Templi arrichito, e pieno, per tutto fumare incensi, e divoti Altari, vendicati omai nel legitti-

mo

mo uſo al ſincero culto dell'-
unico, e vero Dio, il quale, comechè eſſenzialmente impaſſibile, ed immortale, pur veſtendo l'umana ſpoglia, a prò noſtro portò paſſione, e ſoſtenne in ſangue morte ingiurioſa.

Senza che, mirando anche via più d'appreſſo, e ſcorgendo ſu le temute Soglie del Vaticano grave, e penſoſo il Sovrano Paſtore in dolce cura di commun Padre, e di ſe men ſollecito, che d'altrui, vegliare intento a ripurgare in vive fiamme di rari eſempli, ed in fuoco di ſagra Eloquenza trionfatrice il Criſtiano mondo, e a dilatar gli ſpazj di Chieſa Santa fin colà oltre, dove naſce, e dove il Sol muore; egli di ſua perduta folle credenza for-

te ſi duole;ed avvenga che tardi, inefficacemẽte ſe ne diſdice.

Sicchè nel riconoſcere ora a più chiaro lume, come Virtù ſenza vera fede, benchè in terra riſplenda, fuma, e diſpiace agli occhi del Cielo; confeſſa, ſe eſſer ſimile a Colui, che diradando per via con facella acceſa l' ombre notturne dagli occhi altrui, giova al compagnio, e ſe ſteſſo perde.

Ma qual cagione ne perſuade a muover parola in queſti fogli ſu lo ſtato miſero di quei tali, che avendo già ſegnate d'alte veſtigie le vie del mondo per lo ſentiero dove morte era, reſtano adeſſo in diſpetto eterno, ed in ira al Cielo?

Certo null' altra cagion ne ſpinge, ò Giovane Eccel-

so

so , fuor che il motivo di chiedervi umil perdono ; ſe , per più accendervi in queſte carte ad immortal gloria, oſo di moſtrarvene eſpreſſo il ſegno in carattere di virtù del tutto ſtraniere, e quaſi ſelvagge al nome Chriſtiano , quando ſu i domeſtici Voſtri , ed Aviti eſempli additare io ve ne poteva il ſentiero men diſaſtroſo .

Pur tutta volta non diffido di trovar luogo per mio diſgravio ad oneſta ſcuſa, ſolamente in rammemorando ; ſiccome quel tanto di virtù , ò che a virtù più toſto ſi raſſomiglia , che l' antica Superſtizione già tentò , ſuo mal grado, di eccliſſare trà l'ombre de ſuoi errori , altro non eſſendo, che ineſtinguibile eterno Rag-

gio del Primo Vero, onde l'anima nostra ne va segnata dal suo Fattore; avvien per tanto, che in qualunque parte, ò pura, ò infetta, ch'esso risplenda, a noi si aspetta di santificarlo in uso migliore, e di servircene per iscorta nel gran camino.

Questo è il Retaggio del Sommo Padre, che i ben nati, ed ottimi figli debbono a viva forza a se vendicare dagli ingiustissimi usurpatori.

Così le profane, e ricche spoglie dell'empia Egitto, passando dalle Genti al Popolo Eletto, legitimamente furon cangiate in debito arredo al gran Sagrifizio, e in diritto Culto al Dio d'Israele.

Eccovi dunque, INCLITO

Signore, nella Vita di questo Saggio, benchè mal provido di se stesso nel supremo de'suoi affari, tanto di virtù, d'accostumatezza, e di accorgimento, che da Voi posto, e schiarito alla bella luce del Evangelio, e cumulato alle tante Vostre, e preclare doti, potrà dirittamente istradarvi a glorioso, e beato fine.

Degni per tanto Inclito Signore, di accettarne in grado l'umil proferta; sicchè per mio gran fregio possa chiamarmi.

Di V. S. Illustriss.

Umiliss. Devotiss. Ossequiosiss. Servo
Agostino Maria Taja.



Imprimatur,

Si videbitur Reverendiſs. Patr. Mag. Sac. Apoſt. Pal.

Dominicus de Zaulis Epiſc. Verulanus Viceſg.

Imprimatur,

Fr. Jo: Baptiſta Caro Sac. Teolog. Magiſter, ac Reverendiſs. Patr. Fr. Paulini Bernardinii S. Pal. Apoſtolici Mag. Socius Ordin. Præd.



VITA DI GIULIO AGRICOLA.



GLI fu ſempre in uſo preſſo gli Antichi di tramandare alla memoria de' Poſteri i chiari fatti, e gli onorati coſtumi degli Uomini, che per virtù ſi diparton dal volgo; ne ſimil cura ſi traſanda affatto nell' età noſtra, come che ella ſia di ſe ſteſſa incurioſa, e mal prezzante della ſua gloria, qualunque volta accade, che una Virtù eminente ſuperi,

ri, e vinca la popolare ignoranza del giusto, e la cieca invidia; che sogliono esser vizj comuni non meno alle Città picciole, che alle grandi.

Vera cosa è, che, siccome ne' tempi de' nostri Padri era più facile l'operar cose degne di rinomanza; così parimente, chiunque era dotato d'alto talento, si appigliava a lasciar per iscritto memoria, e lode della Virtù, non allettato a ciò da favor di parte, ò da ambizione; ma unicamente dal pregio, e dall'amor della verità a se manifesta. Per modo che furono molti, i quali si riputarono anzi a fiducia, e a probità di costume, che ad arroganza, lo scriver da per se stessi la propria vita. Così l' aver ciò fatto non iscemò punto di credito a Rutilio, ed a Scauro, ne lor detrasse nulla di fede: Tanto è vero, che le Virtù sono ottimamente stimate in quei tempi, ne i qua-

quali ſpezialmente naſcono, e ſono in uſo.

Io perciò, volendo ora narrar la Vita di un Perſonaggio di già defunto, ſarò coſtretto in primo luogo a prenderne ſcuſa, affin di non parer d'intraprender ciò in rimprovero di quei tempi tanto crudeli, & alle Virtù del tutto ritroſi, ne' quali noi leggiamo, eſſere ſtato imputato in pena di morte ad Aruleno Ruſtico, l'aver lodato Peto Traſea, & ad Erennio Senecione l'aver parimente lodato Priſco Elvidio; ſecondo che tali perſone eran dal Prencipe malvedute. Eſſendoſi di più uſata non minor crudeltà contro degli Autori, che contro i medeſimi ſcritti loro. Poſciache fu impoſto al Maeſtrato de' Triumviri, che i libri di queſti elevatiſſimi ingegni foſſero abbruciati nel publico Comizio, ed in mezzo al Foro; come ſe tra quelle fiamme affiochir ſi poteſſe,

e diſ-

e disperdersi la voce del Popolo Romano, la libertà del Senato, e l' universal riconoscenza delle genti tutte, che an sentimento d' equità, e di ragione. Essendo di più discacciati per tal motivo, e sbanditi in esilio i professori della vera sapienza, ed ogni buon Arte; affinchè per ovunque l' Uomo riguardasse, non apparisse in rimprovero universale alcun vestigio, e segno di onesto.

E' il vero, che abbiamo dato grand' esempio di toleranza; e siccome l'età vetusta vedde, e provò il sommo bene della libertà, così noi abbiamo sperimentati gli estremi mali della servitù; toltoci a forza il commercio, di poter con altri sfogar le nostre calamità, e di potere ascoltare le doglianze parimente altrui: in guisa che avremmo anche perduta la memoria dei riceuti disastri, se fosse egualmente in nostro potere lo

scor-

ſcordarſene, che il tacerne.

Or finalmente cominciamo a prendere ſperanza a più buon conforto; e benchè nel primo naſcimento di queſto Secolo avventurato Ceſare Nerva abbia unite inſieme due coſe, per altro diſſociabili infra di loro, come ſono il principato, e la libertà, e benchè Nerva Trajano creſca ſempre di un giorno all' altro nella facilità dell'Imperio, e nella dolcezza del ſuo governo, onde la publica ſicurezza non ſolo piglia ſperanza, e ſi ricoura di bella brama al ſuo proprio intento, ma creſce in oltre in potenza, e in forza per ottenerla; Tuttavia per la natura dell' umana fiacchezza ſogliono eſſere ſempre più tardi i remedj, che il male iſteſſo; E conforme i corpi creſcon per gradi, ed a poco a poco, e ſi eſtinguono poi in un momento; e così gli ingegni, e l' arti più facilmente ſi eſtinguono

no di quel che poi riprendan vigore.

Imperocchè entra negli animi neghittosi la dolcezza dell'ozio; e la desidia, che al primo aspetto rassembra vile, incomincia poscia ad amarsi insensibilmente.

Che direm poi, se nell' intiero corso di quindici anni, che è grande spazio al viver mortale, son venuti mancando per l' incontro di diversi duri accidenti gli Uomini più degni per la crudeltà del Principe specialmente? Sicche non solo in numero scarso, ma, per dir vero, quasi nissun di noi siamo non pure agli altri sopravissuti, ma ne meno a noi stessi; secondo che dal breve corso di nostra vita ci sono stati detratti gli anni, ne i quali i giovani s' inchinano alla vecchiezza, ed i vecchi all' estrema decrepità; Essendosi passato questo spazio sotto silenzio, e per bassi modi.

Non per questo si debbe adesso avere in disgrado, comeche ciò si faccia con rozzo stile, di veder raccolte alcune notizie, nelle quali scorger si possa un immagine della preterita servitù, posta a riverbero, e per confronto del ben presente.

Così per tanto questo libro à motivo di pietà da me consagrato alla memoria di Giulio Agricola, ò sarà per esser lodato, ò almeno otterrà luogo d'onesta scusa.

Cajo Giulio Agricola adunque nato nell' antica, ed illustre Colonia di Frigius, ebbe l'uno, e l'altro Avo qualificato del ministerio di Procuratore degli Imperadori, dalla qual prerogativa prende origine la nobiltà dell'ordine de' Cavalieri. Il Padre di lui fu Giulio Grecino, Uomo di grado Senatorio, distinto per lo studio dell'Eloquenza, e per la perizia delle leggi, e del buon costume; a cagione

gione delle quali Virtù meritò facilmente di venire à Cajo Cesare in dispetto, e in ira; Posciachè, avendo ricusato di accusare in giudizio Mario Silano, secondo che gli era imposto, ne fu ucciso. La Madre di Giulio Agricola, fu Giulia Procilla, donna da molto, e di onestà rara; nel sen di cui, e sotto le sue discrete maniere d'educazione egli passò la puerizia, e gli anni sdrucciolevoli della gioventù, nella cognizione, e con l'aquisto delle ottime discepline. Oltre all' ingenita sua bontà si ritenne lungi da ogni sorta di sviamento, per essersi riparato fin da fanciullo nella Città di Marsilia, maestra, e capo di studio; luogo ben temperato di Greca cultura, e di frugalità convenevole agli Uomini di Provincia.

Io mi ricordo, essere egli stato solito a raccontare, come nella sua prima gioventù egli si sarebbe

di

di facile abbandonato intemperantemente agli ſtudj delle Filoſofiche ſpeculazioni, più aſſai, che a Cavalier Romano, & a Senatore non ſi addiceva, quando la prudenza della ſua Genitrice non aveſſe in ciò temperato l'animo di lui tutto pien d'ardore; ſtantechè quel fervido ingegno, e così ſublime più ſmoderatamente, che cautamente era portato alla bellezza di tanto alta, ed eccelza gloria; Ma raffrenato poi dalla forza della ragione, e dalla maturità dell' età più piena, ſeppe moſtrare, ciò, che a' più rieſce difficile a praticarſi, regolato temperatamente anche nel cercar plauſo al ſuo ſapere.

Piacque a Suetonio Paulino, diligente Capitano, e di rara moderazione, che Agricola appparaſſe i primi ammaeſtramenti della milizia nella Brettagna, volendone prendere eſperienza ſotto di ſe, con

aver-

averlo egli ſteſſo in cura. Che per ciò Giulio Agricola lontano affatto dal coſtume de i gioveni, i quali ſi appigliano di ſovente alla milizia per diſcioglierſi in ſeno al vizio, non ſi ſervì in tale ſtato nè del titolo di Tribuno, nè della diſapplicazione agli ſtudj, che non ſembrano aver ragione in mezzo delle armi, ò per motivo di ſviamento, o per intraprendere curioſi, e ſpeſſi viaggi, e non neceſſarj; ma ſi diè ſeriamente a conoſcere lo ſtato della Provincia, a farſi conoſcere dall'eſercito, ad apprender ſempre da i più periti, ad imitare i migliori, a non ambire alcuna coſa per vanagloria, nè per viltade, ò per baſſezza d'animo a ricuſarla.

E nel vero, che Agricola incontrò opportuna congiuntura di eſercitarſi. Perochè mai l'Inghilterra non fù veduta in peggiore ſtato, quanto che allora: Eſſendo

ſtati

ſtati tagliati a pezzi i Soldati veterani, abbruciate le Colonie, aſſediati gli eſerciti, e forzati a combattere per lo proprio ſcampo più toſto, che per la gloria, e per la vittoria.

Or, quantunque le coſe ſi richiamaſſero a migliore ſtato per il conſiglio, e per l'autorità altrui, e che la lode del riſtabilimento della Provincia ſi riferiſſe in comune alla Virtù unicamente del Capitano; tuttavolta ſi augumentava al Giovane di giorno in giorno, eſperienza, ed arte, in tanto che, egli fu cupamente penetrato dall'amore, e dalla gloria delle armi, quantunque mal gradita in quei tempi, quando ſempre erano interpretate ſiniſtramente le azzioni di coloro, i quali ſi dipartivan dal volgo nell'operare, e quando vi era minor pericolo per il romore, & indizio di mala, che di buona fama.

Ritor-

Ritornato dalla Provincia Agricola a Roma, per attendere a' Maestrati, sposò a se Domizia Deciana, donzella di sangue illustre; onde lo splendor di tal parentela gli servì di decoro, e di ajuto in avvantaggiarsi. Visse con lei in maravigliosa concordia, ed in iscambievole amore, anteponendosi a gara l'uno, e l'altra nel rispettarsi; il che quanto apporta di lode, praticandosi rispetto di una buona Consorte, altrettanto è argomento di colpa, quando si pratica verso una moglie perversa, e ria. Toccogli a sorte la Questura dell'Asia, di cui era Proconsole Salvio Tiziano, e benchè la Provincia fosse ricca, e perciò commoda a chiunque inclinasse nell'avarizia, e che il Proconsole fosse avidissimo per natuta, ed Uomo facilmente da ricuoprire per iscambievole dissimulazione gli altrui errori su la mala coscien-

za

za de' falli proprj, pure egli si tenne intatto dall'uno, e dall'altro di questi potentissimi incitamenti. Quivi acquistò dal comun Matrimonio una picciola figlia, la quale come sostituitagli in mancanza di un figlivolino, mortogli poco avanti, gli riuscì di conforto non ordinario. Il tempo della Questura, del Tribunato della Plebe, e dello stesso Tribunato, fu da lui passato in ozio, ed insomma quiete, sapendo egli molto bene, come sotto l' Imperio di Nerone la desidia occupava il luogo, ed il vocabolo di sapienza, e di avvedutezza. Per simile affettata negligenza pafsò con silenzio l'altra Pretura, conoscendosi in tal grado spogliato affatto della necessaria, e convenevole podestà.

De i publici spettacoli, de i givochi, e de i vani onori tenne tal cura, che corrispondessero in-

ſiemé alla convenienza, ed al riguardo del proprio avere, in guiſache, quanto ſi allontanò dal faſto e dall'aura popolare, altrettanto ſi accoſtò ſu'l tenore d' una retta fama. Quindi eletto da Galba a riconoſcere i doni de' ſagri Templi, ne fe sì eſatta perquiſizione, ſicche la Republica non riconobbe intorno a tali furti ſacrilegio sì manifeſto, quanto quello commeſſovi da Nerone.

Nell'anno appreſſo fu l' animo d'Agricola, e la ſua famiglia toccata acerbamente da un aſpro, e funeſto caſo; perchè l' armata Otoniana, la quale licenzioſamente andava vagando, nel predar Tempio, luogo così detto nella Liguria, venne ad uccider ne' ſuoi poderi la Madre di lui, dando cagione ad un tale omicidio un tumultuario ſaccheggiamento delle poſſeſſioni, e di gran parte dell'avito ſuo Patrimonio. Portatoſi per

tanto

tanto ad onorare perſonalmente l'eſequie dell' eſtinta Genitrice, fu ſorpreſo per via dall' avviſo, che Veſpaſiano aſpirava all' Imperio; onde giudicò ſuo vantaggio il piegarſi nella parte, e in fazzione di quel Principe novello.

Muziano era quegli, che a ſuo arbitrio reggeva i principj di quel recente governo, ſtanteche, Veſpaſiano non era per anche in età ben piena, nè altro della paterna grandezza in ſe dimoſtrava, ſalvo, che il faſto, e la licenza. Muziano dunque, avendo mandato Agricola a far la ſcelta de i Soldati, in premio del ſuo valore il promoſſe al governo della vigeſima Legione; la quale ritroſamente ſi era indotta a dare il giuramento, ſecondoche ſi diceva, avere in eſſa il predeceſſore ſparſi ſemi di ſedizione, in guiſa che reſa omai troppo ardita, e formidoloſa anche a i Legati Proconſolari; non

poteva il Legato Pretorio tenerla a freno ; ò che ciò avveniſſe per la mala condizione di quei tempi , ò per la peſſima natura della milizia. Laonde eletto Agricola nel tempo iſteſſo per ſucceſſore a tal carico , e per vendicatore de i traſcorſi di già commeſſi , volle più toſto con raro eſempio di ſtraordinaria moderazione , moſtrare di aver trovati i Soldati buoni, che di averli ridotti per propria induſtria .

Reggeva allora la Brettagna Vezio Bolano aſſai più dolcemente di ciò , che conveniſſe alla ferocia di tal Nazione . Parve per tanto ad Agricola coſa eſpediente di temperare alquanto il proprio fervore , per non dare in ecceſſo , e in diſmiſura , come Uomo , che ſapeva andar bene a' verſi,e meſcolare i profittevoli partiti inſieme e gli oneſti .

Poco appreſſo fu il reggimento dell'Inghilterra conferito a Petilio

lio Ceteale, Uomo dell' ordine, Conſolare, ſotto di cui le Virtù d' Agricola ebber campo di prender forza, e di renderſi manifeſte. Perocchè, non comunicando Cereale ſul principio che le fatiche della guerra, ſlargoſſi poi anche a fargli parte dell'onore, dandogli prima il governo di alcune ſquadre, e poi, ſecondo che veniva ſperimentato, avanzandolo al reggimento di truppe più numeroſe. Ma aſtenendoſi egli di torcere i favorevoli ſucceſſi all' avvantaggio della ſuà fama, a modo di miniſtro ſubordinato, gli riferiva ſempre alla gloria del Capitano, come a lor principale, e primo autore. Sicche e per l' eſatta ſua obbedienza, e per la ſua ſingolar modeſtia in tacer ſempre di ſua perſona, tenne modo di viver nella milizia, e fuori dell' invidia, e non ſenza gloria.

Ritornato Agricola dalla ca-

rica di Legato di Legione, fu da Vespasiano promosso al grado di Senatore, e dipoi mandato al governo della Guascogna, dignità tra le principali, sì a riguardo del posto, e sì pure per la speranza del Consolato, al quale pareva, che il destinasse l'Imperadore.

Sono molti Uomini d'opinione, che gl'ingegni militari non sieno forniti di acutezza, e di perspicacia, secondo che il governo de i Soldati viene a essere più assoluto, e meno artifizioso, adoperandosi in molte cose più l'Imperio della mano, anzichè l'astuzie, e le formalità, che si usan nel Foro. Ma Agricola operava per sua natural prudenza diritttamente nella milizia, più che altri nell'esercizio della Toga non avuria fatto. Imperocchè, diviso il tempo delle cure, e quel del riposo, la dove le consulte, e i giudizj il richiedevano, egli si mostrava attento,

tento, e ſevero, benchè miſericordioſo il più delle volte; ma ſubito che aveva ſoddisfatto alle parti dell'uffizio, ſi ſpogliava immantinente della perſona del Maeſtrato, tenendo da ſe lungi, anche in apparenza l'artifizioſa gravità, la preſunzione, ed il ſoverchio rigor circa l'intereſſe: tãtoche in lui, ciò che rado avviene, nè la piacevolezza derogava in parte alla publica autorità, nè la ſeverità diminuiva in parte l'attrattiva di farſi amare.

Il trattenerſi poi in riferire in queſto luogo l'integrità, e l'innocenza di un cotanto Uomo ſaria per certo un detraere alla ſublimità dell'eccelſe Virtù di lui; concioſſiacoſa che baſti il dire, come nè per oſtentazione del valor proprio, nè per artifizioſe maniere egli mai non moſtrò di aprire il cuore alla vana aura popolare: coſa difficile à praticarſi anche dagli Uomini riputa-

ti probi, e ben regolati: Perchè egli visse sempre lontano dall'emulazione de' suoi Colleghi, e lungi dalle querele verso i Procuratori Imperiali; per modo tale, che a lui sembrò talmente cosa indegna di gloria, il soprafare altri, come l'esser da altri soverchiato gli parve cosa sordida, e vile.

Non auea egli terminato per anche in quella Legazione tutto il triennio, che di nuovo fu richiamato su la speranza della dignità Consolare, con opinione, che gli fosse per esser dato il governo dell' Inghilterra, non già perche tal romore avesse avuto origin dalla sua bocca, ma perche n'era da tutti stimato degno: dal che si scorge, non errar sempre la fama ne propri auguri, ma elegere con avvedimento i soggetti alle dignità anche non rade volte.

Fatto Console destinommi bēchè in tenera età, in isposa la sua

figlia

figlivola,donzella di altiſſima eſpettativa, e la mi diede alfin del ſuo Conſolato,quandoprima di paſſare al governo dell'Inghilterra, fu decorato del Sacerdozio Pontificale.

Occorrendomi adeſſo di far parola circa il ſito,le varie popolazioni, e i diverſi coſtumi dell'Inghilterra,nõ ſia chi ſtimi, che a ciò mi pieghi da emulazione d' ingegno,ò di eſattezza co'diverſi Scrittori, che n' an parlato; poichè mi accade di ragionarne ſolo à motivo, che in queſto tempo ſimil Provincia fu ſottomeſſa la prima volta al dominio del noſtro Imperio; Onde ſol tanto ſaranno da me quelle coſe raccontate, le quali non ben conoſciute dagli antichi Scrittori, furon da eſſi più eſaggerate per eloquenza, che riferite con verità.

L' Inghilterra dunque, che è un Iſola, la maggiore, che da' Romani fin ora ſia conoſciuta, co-

me dalla banda di Levante si estende per lunghezza inverso della Germania, così da Ponente piega verso la Spagna; venendo nel Mezzogiorno riguardata da' Popoli delle Gallie; E delle parti Settentrionali resta senza riscontro d' altre terre, come bagnata da vastissimo, e aperto mare.

Livio tra gli antichi, e Fabio Rustico tra i moderni, eloquentissimi Scrittori, rassomigliano la pianta dell'Inghilterra alla figura di una Accetta quanto all' aspetto di quà dalla Caledonia. Ma per quell'Immenso spazio di terra, che sporta avanti nel lido estremo, per quanto si sà da coloro, che l'an veduta, si ristringe in forma di Cono.

Avendo allora l' armata navale de' Romani navigato per queste riviere la prima volta, si chiarì con la scoperta del nuovo mare, che l'Inghilterra era Isola, & allo stesso tempo ritrovò, e sog-

getto

gettò al ſuo dominio l'Iſole Orcadi, e diſcoperſe Tile, fino allora naſcoſta dalle nevi, e dalla diſaſtroſa navigazione.

Riferiſcono, quel mare eſſer lento, e faticoſo a i remiganti, ſecondo che poco da' venti vien ſollevato: credo io, perche eſſendo in quelle parti più rade le terre, e i monti, onde le tempeſte an cagion, e materia, e per eſſere molto profonda la voragine di quel mare continuato, per queſto più tardamente venga commoſſo.

Ma, non eſſendo quì luogo d'inveſtigare la natura dell' Oceano, e del ſuo moto, giacchè molti ſono coloro, che ne an parlato; ſol baſta il dire, che in niuna parte il mare hà ne più ampio dominio, ne più sfrenato; ricevendo da i lidi quantità immenſa di varj fiumi ſenza gonfiare intorno alla ſponde, o rigurgitare, ma rientrando in dentro, & abbracciando

alti luoghi, e monti, come se fosser suo proprio letto.

Del rimanente. Se l'Inghilterra fosse primieramente abitata da gente quivi nativa, ò da forestiera, come le cose de' Barbari son molt'oscure, egli non si è ritrovato ancora. Ben si vedono in essa, essere gli Uomini di diversa proporzione, e di vario aspetto: dal che si potria forse multiplicità d' origine argomentare. Sicchè essendo nella Caledonia gli abitatori di corporatura grande, e di biondo pelo, vogliono, esser oriundi dalla Germania. I volti poi colorati de i Siluri, e le chiome per lo più riccie, come voltati verso la Spagna, fanno indizio, che, tragittato gli antichi Iberi, quel vasto mare, abbiano inondato quella Provincia insieme co' Galli vicini loro, a cui molti si rassomigliano per le fattezze; e che perciò si conservi per anche l'impronta in

essi

essi primiera, ed originaria; e che, non ostante il continuo cangiamento delle Città, conservino i corpi quell' istessa abitudine, e forma per la quale furono già dal Cielo originariamente segnati, e dall'altre Nazioni contradistinti.

Tuttavia argomentando ciò da principj più sodi, e più generali, egli si crede, che i Galli, come vicini occupassero da prima quelle contrade, stantechè vi si trovino pur anche i medesimi riti, la medesima religiosa superstizione, ed essendo il linguaggio loro non molto diverso dal Gallicano, si trova in essi l'audacia stessa nell'esporsi a i pericoli, e nel mezzo al cimento la medesima tema nel dischivargli; tuttoche gli Inglesi sieno assai più di ferocia pieni, come coloro, che non sono addolciti nè dall'ozio, nè dalla pace. Così troviamo, essere anche i Galli fioriti in arme, fin tanto, che non furon presi

presi dall'ozio, e dalla pigrizia; Avendo poi perduto allo stesso tempo il valore, e la libertà, conforme è avvenuto poscia agl' Inglesi, che soggiogati, si resero molto a' Francesi rassomiglianti.

Ora, comechè la maggior forza della malizia di tal nazione nella fanteria consista principalmente, alcuni popoli tra di loro sono usi di combatter ne' cocchi ancora, occupando il Cocchiere il posto del primo onore secondoche vien difeso da' Soldati, che se gli affollano intorno intorno.

Ha già gran pezza, che gl'Inglesi si reggevano sotto de i Rè: dapoi disciolti in fazzioni obedirono a i capi di esse, il che cadde in destro, e in nostro avvantaggio per espugnar gente di così intera ferocia; perche, non essendo eglino assuefatti di provedere al ben publico, ne di opporsi uniti insieme al pericolo universale

di

di lor Nazione, rade volte ſi univano di parere due, ò tre Città concordemente per ovviare a i mali imminenti: Così per tanto mentre diviſamente ſi accingono alla difeſa, ed a parte a parte, tutti e ciaſcun di loro ſono ſoggiogati.

Il clima poi di ſimil Paeſe, quantunque il Cielo ſia quaſi ſempre di nubi coperto, ed eſaſperato da ſpeſse piogge, è però temperato, anzi che freddo; eſſendo lo ſpazio del giorno aſſai più lungo, che non è il noſtro, e la notte chiara, e breve talmente, che nell'eſtreme contrade di quell' Iſola per corto intervallo il fin della notte dal giorno vien ſuperato; E ſe le nebbie non foſſer d'impedimento, anche nella notte iſteſſa ſi diſcernerebbe il chiaror del Sole; Onde affermano, non naſcervi il Sole, ne tramontarvi, ma ſolo paſſarvi ſemplicemente; ſecondochè quell'eſtremità della terra, e quelle pianure

non

non lasciano per la bassezza dell'ombra di troppo alzarsi le nebbie; Sicchè la notte viene a restare inferiore, e vinta dall'albor del Cielo, e degli astri.

Per quello in fine, che riguarda alla fecondità di quel territorio, à riserva di olive, di viti, e delle altre frutte, che fanno in paese caldo, egli è molto fruttifero, ed ubertoso; in cui avvenga che le frutte maturin tardi, vi spuntan tuttavolta speditamente; il che proviene tanto nell' uno effetto, quanto nell'altro, dalla soverchia umidità del terreno, e di quel caliginoso, e torbido clima.

Ella è in oltre l' Inghilterra assai fertile di miniere, come d'oro, d'argento, e di altri metalli, che possono esser premio di chi la vince. Senza che si producono nell' Oceano delle perle, ma alquanto pallide, e lividicce per insperienza, come altri vvole di

color,

color, che ne fan pesca, essendo che nel Mar Rosso vi sia l'arte di pescarle da i sassi vivi, dove che in Inghilterra all'incontro soglio-no raccogliersi, secondo che sono dal mare istesso gettate fuori. In quanto a me, io più tosto mi persuado, mancare alle perle la natura, e la perfezzione, che agli Uomini l'avarizia, per farne aquisto.

Gli Inglesi sono poi per se stessi, come pronti a dar de Soldati, così parimente a pagare all'Imperio tributi, e contribuzioni, dove non sieno soverchiati con dismisura, il che ricusan di tollerare, come gente all'obbedire piegata, ma non per anche vinta alla servitù.

Il primo dunque tra i Romani, che entrasse coll'esercito in Inghilterra fuGiulio CesareAugusto, avvenga che egli con lo spavento dell'armi atterrisse sol tanto gli abitatori, e s'impadronisse della spiaggia

mari-

maritima solamente, per guisa tale, che parve aver più tosto discoperta a' suoi posteri quella Provincia, che di averla subordinata al nome Romano. Imperocchè, essendo poco dopo la Republica inviluppata nelle guerre civili, e poi nelle rivoluzioni de' Cittadini prepotenti, furono anch'in tempo di pace poste in lunga oblivione le spedizioni per l' Inghilterra; il che si disse essere stato fatto da Cesare Augusto, e da Tiberio precisamente à mottivo di prudenza, e di avvedimento.

Egli si sà però bene, come a Cajo Cesare entrò in pensiero, di penetrare affatto nell' Inghilterra quando non l' avesse da tal proposito deviato la natura del volubile suo cervello, e lo sfinimento, in cui si trovava per gli sforzi, che avea già inutilmente presi contro della Germania. Per lo che parve esser poi stato Claudio Augusto riserva-

ſervato all'adempimento di tanta impreſa, avendovi ſpedite Legioni, ed armi auſiliari, e chiamato in parte della Vittoria Veſpaſiano; il che fu principio di ſua fortuna: Poſciachè, nel vederſi domate quelle Nazioni, e fatti i Rè prigionieri, ſi potè ſcorgere ben da lungi un chiaro lampo degli alti deſtini di Veſpaſiano.

Ad Aulo Plauzio, e poſcia ad Oſtorio Scapola dopo di lui tra i Cittadini Conſolari, toccò prima la ſorte di andare a governo in quella Provincia, Soggetti entrambo rinomati, e prodi in opera d' arme; da' quali venne a poco a poco la prima parte di quell'Iſola ridotta a regimento provinciale, aggiuntavi una Colonia di Veterani, e donate alcune Città al Rè Cogiduno che, eſſendoſi fino alla memoria de' noſtri tempi mantenuto fedeliſſimo ſempre al nome Romano, la noſtra Republica diede a vedere

di

di avere anche i Rè per istrumento di servitù.

Didio Gallo, che venne appresso vi conservò le cose acquistate con farvi alcune fortezze nelle parti più interiori, forse solo per acquistar fama, d'avere ampliato simil governo. A Didio succedette Veranio, che vi morì dentro all'anno: Dapoi Suetonio Paulino vi governò per due altri anni prosperamente; potendosi gloriare d'aver soggiogate quelle Nazioni, per avervi fermati forti presidj, ne' quali confidandosi di soverchio, nell'assalto, che mosse all'Isola Mona, onde si somministravano forze a i ribelli, diede lor campo, d'essere offeso alle spalle. Quindi ne avvenne, che per l'assenza del Legato gli Inglesi disciolti, e liberi dal timore, incominciarono in tra di loro ad esaggerare i danni della servitù, ed ampliando l'offese che sopportavano, commossero gli ani-

animi de' Soldati, e de' Cittadini, dicendo loro: A nulla giovare di vantaggio il persister nella pazienza, se non per soggiacere a più gravi pesi; quasi a ciò gli obligasse l'essersi facilitati, e resi pieghevoli a tollerarli. Per lo innanzi, avere eglino obedito ad un Rè solo, ora doverne sopportar due; de' quali il Legato incrudelisce nel sangue, e nella robba il Procuratore. Esser perciò a loro egualmente dannosa la concordia de' governanti; poichè l'uno adoperava i Soldati, e i Centurioni in tenerli a freno, l' altro l'ingiurie, e la violenza; perloche non vi era più scampo per sottrarsi ò dalla cupidigia, ò dal mal impeto de' Superiori: stante che, in guerra colui veniva riputato più prode, e più valoroso, che era alle rapine più pronto, e senza ritegno. Vedersi per tanto tutto dì dai Soldati più codardi spogliarsi

le case, rapirsi i fanciulli, e coman-
darsi le milizie contro di loro, come contro a gente, che non sappia una volta risolversi a morire per la Patria, ne meno con picciolo segno d'alcun valore.

Che proporzione esser tra i Soldati stranieri agli Inglesi, quando essi si sappian ben misurare? Così avere gli Alemanni scosso il giogo di servitù, avvenga che da un sol fiume, e non dall'Oceano, siccome essi, fosser difesi. Esser loro cagion di guerra la difesa della Patria, delle Mogli, e de' proprj Padri, mà all'incontro a i Romani l'avarizia, e l'intemperanza.

Si sarebbero i soldati inimici ritirati anche questa volta non altrimenti, che le squadre di Giulio Augusto, se essi avessero saputo imitar la virtù de i maggiori loro, da' quali furono discacciati, e non si fossero spaventati da i funesti

suc-

ſucceſſi di una ſola, ò di due battaglie. Maggior impeto, e più coſtanza deſiderarſi in quei, che ſon ridotti all' eſtreme anguſtie. Eſſere omai già paleſe, come l' iſteſſe Deità de' Romani moſtrano verſo gl'Ingleſi compaſſione, e miſericordia; poiche ritengono lontano in un' altra Iſola il Capitano della parte avverſa, e l'Eſercito relegato. Già avere eſſi preſa queſta eſtrema deliberazione, che ſuol' eſſere il più difficile in tali impreſe; che perciò è più pericoloſo il venir colto in ſimili trame, che non è il porvi la mano con generoſa riſoluzione.

Iſtigati dunque inrta di loro ſul calore di ſimili ſedizioſi ragionamenti, moſſero le armi concordemente ſotto la condotta di Voadica, femmina dell' antica ſtirpe Regale, poiche tra eſſi non ſi fà diſtinzion di ſeſſo per ſuccedere al Regio Trono.

Sotto la condotta dunque di tal donna riuscì loro di abbattere, e di far prigioniere le milizie poste a guarnigione per le Castella, e di occupare quei presidj, e la stessa Colonia, come Sede, e Centro della tolerata lor servitù; nè la baldanza della vittoria, ò il concepito mal fuoco d' ira fè, che questa barbara gente lasciasse intatta alcuna cosa sagra, o profana; sicche non restasse da lor segnata con gli sfregj d'incomparabile crudeltà: Intanto che, se Paolino al primo avviso di questo moto non avesse soccorsa la Provincia subitamente, tutta l' Inghilterra sariasi perduta senza riparo: La quale per un solo prospero fatto delle armi Romane fù poco dopo rimessa nella pristina soggezzione; avvenga che per qualche tempo appresso si ritenessero le armi ancor da coloro, che per la mala coscienza, di essere stati i primi nel sollevarsi, avevavano

vano più forte cagione di temere del Legato.

Ma questi, avvengachè Capitano egregio in ogni altra parte, diportandosi tuttavolta verso de' Sudditi troppo arrogantemente, e quasi vendicatore di un ingiuria fatta a lui solo, venne per tanto rimosso da tal governo, e fugli sustituito Petronio Turpiliano, come soggetto assai facile a perdonare; e perchè, Uomo nuovo a' trascorsi di quelle genti, si mostrasse anche più arrendevole in ammetterle al pentimento. Onde avendo egli sciolta, e quietata la sedizione, non osò di procedere più avanti; anzi rendè la carica, e'l reggimento di quella a Trebellione Massimo immantinente. Il qual Trebellione, tuttochè soverchiamente inclinato all'ozio, e senza alcuna esperienza in opera d'arme, mantenne nientedimeno sempre in fede quella Provincia

per ſua ſola innata prudenza, e per le ſue maniere rare, e diſcrete.

Già pareva, che quella dura per altro, e fiera Nazione, aveſſe imparato a piegarſi negli allettamenti della deſidia; e l' intermiſſione delle guerre civili era tra loro in luogo d' oneſta ſcuſa per rilaſciarſi in grembo all' ozioſità: ſe non che la diſcordia diè poco appreſſo molto da travagliare. Poſciachè le truppe già all' opera aſſuefatte, ed alle fazzioni, ceſſando da i conſueti eſercizj, incominciarono à inlanguidirſi. Onde Trebellione volto di già negli amari paſſi di fuga, eſſendoſi omai renduto abietto, e in oſcura fama; per veder quella ſedizione aſciutta, e illeſa dallo ſpargimento di ſangue umano, pattuì con le milizie il proprio ſcampo, e la ſua ſalvezza inſieme con la libertà dell' Eſercito ſpaventato.

Ne

Nè Vezio Bolano, durando la guerra civile, travagliò molto l' Inghilterra co'l rigor della disciplina; diportandosi contro gli inimici con egual codardia, come si diportava contro della milizia con arroganza: Se non che, essendo egli per altro incolpabile nel costume, e perciò non odiato per alcun suo privato vizio, si era saputo conciliare, in luogo dell'autorità, il popolare, e publico affetto.

Ma, posciachè Vespasiano al rimanente del Mondo, che aveva all'Imperio reso soggetro, aggiunse anche l' acquisto dell' Inghilterra, secondochè si vedde accresciuto di egregj Capitani, e di Eserciti poderosi, spogliò gl' inimici di speranza di risorgere di vantaggio in nuove fazzioni. Anzi che Petilio Cereale apportò subitamente grande spavento, in occupando la Città de' Briganti, popolata al

par d'ogn'altra della Provincia, con muovere ſuſſeguentemente altre guerre, e dar giornate non ſenza ſangue.

Ma, benchè pareſſe non aver Cereale laſciato luogo all'opera, ed alla fama di Giulio Frontino ſuo ſucceſſore; queſti nulladimeno, come Uomo di alto valore, trovò modo anch'egli d'acquiſtar grido, ſoſtenendo al poſſibile il peſo di cotal guerra fino a ſoggiogare i Siluri, popoli bellicoſi, ed in fama d'armi: nella quale impreſa, oltre la Virtù degli avverſarj, gli venne d'uopo di dover ſuperare l'aſprezza del Paeſe, e la difficultà dei ſiti impenetrabili, e diſadatti.

In tale aſpetto di coſe, ed in queſta diverſità di armi fu trovata da Agricola l'Inghilterra, eſſendoſi ivi portato a mezza la ſtate; quando i Soldati, veggendo le fazzioni diſmeſſe, avevano di già volta-

voltato l'animo alla ſicurezza, e gli inimici all' opportunità di coglierli ſproveduti.

Vera coſa è, che poco avanti all' arrivo di lui, la Città degli Ordovici aveva trucidata una Compagnia di cavalli, la quale allora dimorava per quei contorni: Onde la Provincia tutta ſtava aſpettando, che movimento foſſero per prender da tale eſempio i popoli più chiari in opera d' arme, e qual riſoluzione foſſe per opporvi il nuovo Legato.

Ma Agricola, non oſtante, che la ſtagione piegaſſe nell'invernata, e che le milizie ſi trovaſſer diſperſe per la Provincia, in finta apparenza di voler conſumare quell' anno in ripoſo, operando coſe contrarie a chi veramente penſa alla guerra, per guiſa che molti il perſuadevano a por guardia ſe non altro a' luoghi ſoſpetti, deliberò di andare incon-

tro al pericolo improvisamente . Radunate dunque l' insegne delle Legioni, ed una mano spedita di Ausiliarj, non ostando gli Ordovici di combatter senza vantaggio, postosi, per incoraggirli alla testa de' suoi Soldati, presentò la giornata al campo nimico: Nella quale, rotta, e mal concia quella Nazione, conoscendo, quanto la fama apra la strada a nuove vittorie, si animò di tanto coraggio, che sortigli di impadronirsi dell' Isola Mona; dal possesso di cui, per universale cospirazione di tutta l' Inghilterra era stato deturbato Paolino, come abbiam detto. Mancando però a tanta impresa le navi, come nelle improvise risoluzioni suole accadere, fu a ciò supplito bastevolmente dall' industria del Capitano. Perchè fatto scaricare l'esercito di bagaglio, spinse a quella volta una squadra eletta di Ausiliarj, esperti non solo per

lo

lo nativo uſo a guadar quell'acque ma a reggere oltre le lor perſone, armature , e cavalli ancora: dimodochè, ſcorgendoſi dalla Ripa contraria dagl'inimici l'audacia di tanta riſoluzione, ſtimarono gli avverſari, di non doverſi opporre a gente fornita di sì alto, e ſtrano coraggio.

Chieſta per tanto ſupplichevolmente, ed ottenuta la pace a condizione di rendere l'Iſola all' Eſercito vincitore, Agricola entrò in gran fama anche preſſo dell'inimico; maſſimamente, perchè nell'entrare al governo della Provincia, occupò in travagli, e profittevoli diligenze, tutto quel tempo, che da altri ſuol diſſiparſi in complimenti, e in officj di oſtentazione. Anzi non uſando queſto proſpero ſucceſſo in argomento di di vanità, nol chiamò con vocabolo di vittoria, ma ſolamente ſi moſtrò pago, che ſi diceſſe, eſſe-

re ſtati da lui richiamati all' obedienza quei popoli, che ſen'eranó slontanati. Che perciò non volle per ſegno di vittoria nè pure eſſerne di laoro coronato. Laonde nel diſprezzo della fama crebbe maggiormente in fama preſſo coloro, che potevan congetturare, di quanta eſpettativa per le coſe future doveva crederſi un cotant'Uomo, il quale aveſſe potuto diſſimulare sì alta gloria di quella impreſa.

Del rimanente penetrando l'indole fiera di quella nazione, e cognetturando per avvedimento di antichi eſempli, poterſi porre poca ſperanza nella forza del timore, e delle armi, dove i Popoli ſi inaſpriſcono con l'ingiurie; deliberò, di ſradicare la mala pianta delle guerre civili, e delle frequenti ſollevazioni; che per lo più ſogliono provenire dall' inavvertenza, e dalla poca moderazione di chì governa. E incominciando la rifor-

riforma dalla propria persona, riordinò primieramente la suaFamiglia, cosa, che a molti sembra più dura, che l' intiero governo della Provincia.

Il regolamento dunque fu di tal sorte. Rigoroso, ed alto divieto a'suoi liberti,ed a i propri schiavi di mescolarsi ne i publici affari in qualunque modo: Non eleggersi persona a carica militare per raccommandazione de' Centurioni, e de' Capitani, o per privato interesse, ma riputarsi il migliore colui, che si fosse più fedele nelle azzioni sperimentato: Voler sapere ogni cosa, ma non al tutto tentare il rimedio impazientemente; Di facile perdonare gli errori leggieri, gastigando i gravi senza perdono: Più che del gastigo appagarsi spesso del pentimento; amando meglio di promover coloro, che prevedeva, esser per fare ottima riuscita, che aspettare,

che per lamenti di non esser promossi dessero motivo, di dover essere tenuti indietro: Addolcire i prezzi de i grani; degli appalti publici; de' tributi co'l lucro delle cariche, e degli uffizi, risecando gli abusi in ciò introdotti, affin di privato guadagno; il che suole spesso più, che lo stesso tributo riuscir grave, e difficile a tolerarsi. Imperocchè vi era abuso, che, assistendo a i publici grani serrati la custodia destinatavi dal Magistrato, venivano gli uomini di Provincia forzati a vender i grani loro, ed a comperare gli altrui ad arbitrio di persone, che ritraevan lucro da simil giro; prescrivendo a i medesimi il farne piazza in Paesi lontani, e difficili; di modo, che le Città prossime a i quartieri delle milizie dovessero trasportare i lor grani in altre Città rimote; onde, ciò, che era commodo a tutti, ridondava in tal guisa per

barat-

baratteria in privato guadagno di pochi particolari.

Emendati nel primo anno simili inconvenienti, si acquistò Agricola egregia fama nel dar la pace, la quale, ò per publica negligenza, ò per esser quelle genti assuefatte già da gran tempo ad incessanti travagli, si temeva più, che la guerra.

Ma nella stagione estiva, radunato l'esercito tutto insieme, incominciò Agricola in mezzo al campo a lodar la modestia delle milizie; a raccogliere gli sbanditi; a provedere egli stesso i siti opportuni agli alloggiamenti; a discoprire i paesi paludosi, e gl' intrighi delle battaglie; affinchè non restasse al campo inimico cosa quieta, da potersi occupar da esso improvisamente, e per subbite scorrerie. E scorgendo, d'aver sufficientemente posta in timore la Parte Avversa, perdonando di nuo-

vo agli sbigottiti, per non gli ſpingere in eſtrema diſperazione, moſtrava loro argomenti, ed inviti di lieta pace.

Per le quali accorte maniere di adoperare, molte, e varie Città che per lo innanzi ſi eran tenute in una intiera neutralità, depoſto appoco, appoco il ſoſpetto, e l' ira diederoOſtaggio,e riceveron Preſidio, e Soldateſca Romana. E fu la vigilanza d' Agricola in queſta pratica così grande, che in fine non ſi trovò parte alcuna dell' Inghilterra, la quale godeſſe intieramente dell' antica ſua libertà.

L'invernata, che venne appreſſo ſi ſpeſe tutta da Agricola in ſalutevoli provedimenti. Conciosiacoſache, volendo egli piegare alla quiete, & agli ſtudi di pace quegli ingegni feroci, inclinati all' armi, ed alle fazzioni, incominciò privatamente, e in univerſale ad eſortarli alla cura di edifica-

ficare Templi, Curie, e Palazzi; eccitando a ciò con iſtimolo di gloria i più pronti, diſpronando i ritroſi con le minacce del gaſtigo tanto che in fine l' emulazione di una tal gloria ſi fe loro in luogo di preciſa, e di rigoroſa neceſſità.

Di già i figliuoli anche dei Cittadini privati incominciavano ad agevolarſi negli ſtudi delle arti liberali, elevandoſi in gara oramai gl' ingegni Ingleſi con gli ſpiriti vivaci degli iſteſſi Franceſi vicini loro. Laonde quei, che ſi eran moſtrati per lo innanzi così ritroſi alla Romana noſtral favella, ſi acceſero in fine in cura, e in deſiderio di apprenderne l' Eloquenza: Uſando le foggie in oltre del veſtir Romano per contraſſegno di decoro, e di maeſtà, intanto che la Romana toga divenne loro veſtimento diſtinto di onore, e di riguardevole prerogativa. Ne guari andò, che da eſſi ſi diſceſe anche

negli allettamenti de' vizj istessi come sarebbe l'uso de i Portici, de i Bagni', e de' sontuosi Conviti; onorandosi questa morbida costumanza su lo specioso vocabolo di umanità; quando all'opposto dovea chiamarsi instrumento, e machina occulta, ed ingannevole di servitù.

Il terzo anno di questa impresa discoperse altre nuove genti; essendo state soggiogate tutte quelle Popolazioni, che si estendono fino al Tau, luogo paludoso, ed inaccessibile, così chiamato; dal che spaventati gli inimici, non si attentarono di far fronte all' Esercito Romano; avvegnachè si ritrovasse mal concio, e debilitato dalle tempeste, anzi che diedergli agio, che potesse formare delle nuove fortificazioni. Nel che osservarono gli Uomini esperti di tale mestiere, che niun' altro Capitano elesse giammai siti tanto opportuni per eri-

erigervi fortezze; ſecondoche fù notato, come niuna fortezza fabbricata da Agricola, fù in alcun tempo ò eſpugnata dal valore inimico, ò abbandonata da' Preſidj. Si facevano però frequentiſſime ſortite, e ſcorrerie. Peròcche, per reſiſtere a i lunghi aſſedj, venivano annualmente rinfreſcati di nuove genti. Così paſſava intrepidamente l'inverno ne i luoghi già da lui occupati, ſtando ciaſcheduna delle Parti ſopra di ſe, e rendendo inefficaci, e vani, i movimenti degl' inimici. Per la qual coſa queſti ſi appigliavano maggiormente à diſperati partiti, come coloro, che; eſſendo ſtati ſoliti di compenſare i danni patiti nell' eſtate con le fazzioni dell' invernata, ora venivauo afflitti parimente nella ſtate, che nell'inverno.

Era in queſte impreſe, e in ogni altra, coſtume d'Agricola, di non attribuire alla propria in alcuna

cuna guisa la gloria altrui; anzi egli si diportò sempre mai in ciò da fedelissimo testimonio, e da encomiaste de i generosi fatti, ò che fossero stati operati dal Centurione, ò dal Prefetto, ò da qualsivoglia altra persona d' insimo grado.

Si diceva però, che verso di alcuni egli si diportava molto ruvidamente nell' ingiurie, ma quanto verso i cattivi si dimostrava torbido, e risentito, altrettanto facile, ed arrendevole era co' buoni. La taciturnità di lui, e la segretezza de' suoi pensieri, non era punto da temersi, come segreto, e chiuso rancore; riputando egli, esser costume d' Uomo onorato, più tosto nel bollor dello sdegno il vendicarsi, e l' offender palesemente, che il nudrire la vendetta, e l' ira nell' odio occulto.

Consumossi in tal guisa la quarta state, conservandosi ciò, che

che si era acquistato nelle scorrerie, e nelle varie fazzioni; e se la Virtù degli Eserciti, e la gloria del Nome Romano ne fosse stata dagli Dei riputata degna, si sarebbon corsi, dalle nostre armi vittoriosamente, anche gli ultimi estremi dell'Inghilterra: Imperocchè Glota, e Bodrozia, Paesi uniti per lungo tratto dal flusso, e riflusso del Mare, venendo poi disgiunti per una piccola interposizione di Terra, che si custodiva co' Presidj, tenendosi per conseguente da noi il Golfo tutto di quelle vicinanze; gl' inimici perciò restavano in guisa di relegati, come in un' Isola separata affatto, e disgiunta.

Nel quinto anno di queste guerre, subito che Agricola conobbe, essere praticabile il Mare, tragettato l'esercito, con replicate, ed avventurose battaglie soggettò alcuni popoli sconosciuti alle

noſtre genti fino a quel tempo; Riempiendo diSoldati tutte quelle Contrade, che riguardano l'Ibernia; più toſto ſu la ſperanza di nuovi acquiſti, che per timore, che i vinti non foſſero ſoccorſi dalle loro Amiſtà, e Confederati. Imperòcche eſſendo l'Ibernia a poſta tra la Brettagna, e le Spagne, ed eſſendo comoda in oltre al Mare Gallico, può ſervir d'uſo al noſtro Imperio in quelle principaliſſime parti a coſe d'alto momento.

E adunque l'Ibernia, riſpetto all'ubertà del terreno, alla temperie del Clima, all'indole, ed al culto degli Abitanti in poco diverſa dall'Inghilterra, tuttochè per il commercio de' mercadanti ſia più facile in eſſa l'ingreſſo, ed i ſuoi Porti maggiormente ſien frequentati.

Aveva Agricola in quel tempo preſſo di ſe uno de' principali Baroni di tal Nazione, già per privata ſedi-

ſedizione condannato in eſilio, ritenendolo con dimoſtrazioni, e con trattamento di amicizia, ma con diſegno di prevalerſene all' occorrenze. E' mi ricordo d'aver più volte da lui udito, che con una ſola Legione, e con poche gentiAuſiliarj ſi ſarebbe potuta ottenere, e conſervare facilmente l'Ibernia, il che averebbe molto giovato allo ſtabile, e quieto poſſedimento dell'Inghilterra; allorachè circondata dalle armi Romane l'Iſola tutta, ſe le foſſe in tal guiſa tolta quaſi d'avanti agli occhi ogni ſperanza di libertà.

Del rimanente nella ſtate, che diè principio al ſeſto anno di tal governo, non eſſendo ſicuro il viaggio di Terra dagli inimici, per trovarſi le genti oltre alla Bodrozia eccitate in arme, andò a riconoſcere i poſti, e molte Città ſituate per quei contorni con armata navale, da lui meſſa in piè nel prin-

principio, per accrescimento delle sue forze; ma che poi l' accrebbe di fama, e di concetto straordinario: stantechè si vedeva tirare avanti la guerra allo stesso tempo sì maritima, come terrestre con argomento di una formidabil potenza. Anzi accadeva non rade volte, che ritrovandosi ne' medesimi Alloggiamenti Cavalieri, e Fanti dell' armata terrestre, e della navale tramischiati insieme, magnificavano a gara le prodezze loro, e de' loro Capitani: gli uni esaggerando le difficoltà delle montagne, e degli aspri siti; gli altri i pericoli delle tempeste, e de' rotti mari, facendo militar vantamento da una Parte del numero, e delle forze del nimico vinto, e della vastità del Paese già conquistato, e dall'altra dell'Oceano, come ridotto in loro balìa. Perlochè, giusta ciò, che poi si raccolse da' Prigionieri, gli Inglesi istessi, veg-

gendo

gendo le forze di una armata sì poderosa, restarono soprafatti; come se, aperta, e manifestata l' occulta fino a quel punto, e celata potenza de i Mari loro, ogni scampo a' vinti restasse chiuso.

Nel bollor di simili imprese i Popoli, che abitano la Calidonia, spingēdosi avanti in arme con apparato grande, e con maggior fama, come sovente accade nelle cose non per anche ben conosciute, si diedero all' attacco di Castella, e di Piazze, che erano di ragion nostra. Ma scorgendo durezze in venire a fronte, e che l' inimico era per far loro impeto da più bande, non mancò trà essi, chi celando nelle apparenze di salutevole consiglio l' interna sua codardia, prese a persuadere, esser cosa più onesta il ritirarsi spontaneamente oltra la Bodrozia, che il potervi essere poi da Agricola spinti a forza.

Ma Agricola per non restare dal soverchio numero de' nimici, esperti de' nascondigli di quel paese, e delle strade, racchiuso in mezzo, divise il suo esercito in tre colonne, e lo spinse in questa ordinanza contra coloro, che portavan sembiante di assalitori. Il che avendo gli inimici scoperto, e perciò cangiando parere improvisamente, unite tutte le forze loro, invasero, secondochè più debole, la Nona delle nostre Legioni; ed uccise tra'l sonno, e tra la paura le Sentinelle, entrarono di facile ne i nostri Alloggiamenti.

Allora Agricola, avvisato delle strade degli nimici, insistendo loro alle spalle, comandò, che i più Spediti della Cavalleria, e de' Fanti a pie gli assalissero per di dietro, e che in quell'istante si levasse universal grido dall'Esercito tutto quanto; di modochè nel vicino spuntar poi della prima alba si presenta-

ſentarono le ſquadre tutte unite in tale ordinanza a fronte aperta degli Avverſarj. Così e gli Ingleſi reſtarono ſpaventati da queſto ſubito, e pericoloſo ſorprendimento, ed a i Romani s'accrebbe l'ardire in guiſa, che, reſi omai ſicuri dalle offeſe, e della ſalvezza, incominciarono a combattere per la Gloria, e per la Vittoria; ſcagliandoſi cõtro l'inimico ſpontaneamente.

E nelle anguſtie delle porte ſuccedette il conflitto ben atroce, fin tanto, che fugati da i Romani gli Ingleſi, parve, che nel mezzo al bollore della zuffa l'una parte dell' Eſercito Romano apportaſſe ſoccorſo all'altra, ma che queſta non moſtraſſe averne di biſogno per modo alcuno. Di maniera che, ſe le paludi, e le ſelve non aveſſer ſervito di naſcondiglio, e di ſcampo all'Eſercito fugitivo, già con quella vittoria ſi ſaria poſto fine alla lunga guerra.

Laon-

Laonde insuperbito l'Esercito vincitore per sì prospero evento, e per la fama di sì gran fatto, andava baldanzosamente vociferando, che non restando omai strada chiusa al proprio valore, si doveva penetrare in fin dentro alla Calidonia, per trovare una volta su'l felice corso di tante battaglie, e vittorie continuate l'ultimo confine dell'Inghilterra. Così coloro istessi, che poco fa si erano dimostrati tanto cauti, e circospetti, dopo la fortuna di questo evento, apparver di soverchia vanagloriosi, e ripieni di insopportabile millanterìa.

Condizione ingiustissima della milizia, che ciascheduno attribuisca a se stesso le cose, che succedon prosperamente, e ad un solo sieno imputati i disavvantaggi.

Ma gli Inglesi dall'altro canto affermando, se essere stati vinti più dall'accidente, che dalla destrezza del Capitano, o dalla braura delle mili-

milizie avverſarie, non cedendo punto dal primo orgoglio, dieder mano a porre in arme la gioventù, e poſte in luoghi ſicuri le mogli, i figli, e gl'impedimenti, incominciarono a ſtabilire per frequenti Diete, e per publici ſacrifizj le confederazioni con le Città di quella Provincia. Sicchè in queſto turbamento comune, e nella ſcambievole turbazione di animi, e ſollecitudine d'ambe le parti l'uno, e l' altro eſercito ſi ritirò ne' proprj quartieri.

In quella medeſima State una Legione di Uſipi, aſſoldata in Lamagna, e traſmeſſa nell'Inghilterra, ardì di commettere un memorabile, e grande eccеſſo, e fù, che, ucciſo il Governatore, e quei ſoldati tramiſchiati nelle ſquadre, i quali come più veterani, e più periti, dovevano ſervire agli altri di eſempio, e di diſciplina, ed eſſere onorati in luogho di ſuperiori,

D sfor-

sforzati in oltre i loroCapi,s'impadronì di tre Galere sottili,e con un solo Uomo al governo di tutte e tre (poichè presi a sospetto gli altri due, gli aveva uccisi) furtivamente solcavano ilMare senza governo, a modo di gran prodigio. Tantochè, ora rapiti da questa, ed or da quell' altra parte, venner più volte alle mani con gli Inglesi, che si opponevano loro per riscattare, e per difender le proprie cose. Onde, procedendo la zuffa da un canto, e dall' altro con vario evento, caddero gli Usipi in sì fatta calamità, che si ridussero a divorare prima coloro di essi, che erano i più deboli, e inetti alle armi, e poi ad uccidere, ed a mangiarsi quei, ne' quali usciva la sorte di un tale scempio. Ed avendo in questa guisa girate le coste, e i lidi dell'Inghilterra, e perdute le navi per imperizia di governarle, secondoche erano riputa-

puta-

putati per Corsari, e per ladri, prima furono fatti schiavi da' Suevi, e poi da' Frisinghi; giusta il ragguaglio, che di tal fatto diedero alcuni di essi, che più volte venduti, e rivenduti da i mercadanti, capitarono alla fine a prender porto nei nostri Mari.

Mentre che Agricola era agitato da simil caso, nel principio della State fu percosso da altra grave disavventura, e fu la morte d'un suo figliuolo, che gli era nato nell'anno avanti. Egli non mostrò di sopportare questa disgrazia, come sono soliti di fare alcuni, con ostentazione di sourumana disinvoltura, ne come altri, prorompendo in pianti, e femminilmente in vane querele; ma servendosi delle occupazioni militari per disacerbamento di tal dolore.

Mandata adunque avanti un' armata navale, che per avere in diversi luoghi fatte gran prede, tene-

teneva gl' inimici in ispavento, e in grandissima sollecitudine, e premesso l'esercito a piè, da lui già rinforzato di buoni Inglesi, sperimentati in tempo di pace, venne a far alto nel Monte Grampio, ritrovandolo già occupato dagli Avversarj.

Perciocchè gl' Inglesi, non essendo per anche nell' animo vinti per l' infelice successo della battaglia in lor disfavore, ed aspettando quivi ò l' opportunità della vendetta, ò l' estremo momento di loro ultima servitù, secondoche avean di già appreso, potersi solamente al pericolo comune venire in contro; avevano raccolte diverse forze per via di legazioni, e di caldissime ambascerie ai Popoli circonvicini per ogni intorno; di modochè già si erano rinforzati sopra al numero di ben trentamila combattenti; concorrendo tuttavia al Campo loro non pur il fior

della

della gioventù più feroce, ma anche i vecchi di intiere forze, e chiunque era penetrato dagli stimoli della gloria militare, e dall'amor della sua Nazione; concorrendovi ciascheduno di costoro in isfoggiata gala, e fregiato non tanto de i domestici adornamenti, che de' suoi proprj.

In mezzo dunque di tanta moltitudine unita insieme, e che fremeva per la brama della battaglia, dicono, che Galgaco, Capitano il più cospicuo tra di loro prendesse a parlare in tal sentimento.

Tuttora, che io tra me stesso vado pensando alle cagioni di questa presente guerra, ed alla necessità, per la quale ora ci ritroviamo adunati insieme, io entro in certa fiducia, che questo giorno, e questo militar bollore del nostro Campo debbano essere all'Inghilterra augurio, e principio dell'intiera

ſua libertà. Perche, eſſendo ciaſcun di noi conſapevole appieno, quanti, e quali ſieno i mali della ſervitù, e ſopraſtandoci l'armata navale de'Romani, in guiſa, che più non ne laſcia per ultimo refugio nè mar, nè terra; le armi unicamente, e la battaglia, che ſuol eſſere onorevole agli Uomini forti, ne può ſervire d'ultimo ſcampo anche a noi; avvengachè come codardi ci voleſſimo riputare.

Nei paſſati conflitti, ne'quali con varia fortuna ſiamo ſtati a fronte dell'Inimico, avevamo la ſperanza, e le armi per ancor nelle noſtre mani; ſtantechè, eſſendo noi la Nazion più coſpicua tra i Popoli di queſt'Iſola, come ſituati nelle viſcere della ſteſſa, con non vedere ne men da lungi i lidi di coloro, i quali erano di già coſtretti alla ſervitù, conſervavamo gli occhi del tutto incontaminati dalla macchia di ogni ſtraniera dominazione-

minazione. La fama ſola di queſto noſtro Paeſe inacceſſibile ne hà fino a queſto giorno unicamente difeſi noi, che eſſendo gli eſtremi di queſte Terre, veniamo ad eſſer gli ultimi ancor nella libertà. Adeſſo reſta ſcoperto il confine, e l'eſſer tutto dell'Inghilterra; ſicchè non poſſiamo più rimaner coperti e difeſi dall'opinione; giacchè ogni coſa incognita ſuol per magnifica riputarſi. Ora non vi rimane altra gente fuor che noi ſoli; ma tutto ciò, che ſi può ſcontrare ſono ſcogli, e Mare incognito, e l'eſercito de'Romani; la cui ſuperbia in darno tentaſi di ammollire per maniere d'oſſequio, e di arrendevole ſommiſſione. Uſurpatori dell' Univerſo, e diſtruggitori di tutte le coſe, dapoi che la Terra tutta non baſta loro, ſi danno ad inveſtigare, ed a profanare i naſcondigli del Mare iſteſſo. Se eglino ſi abbattono nell'inimico ricco, moſtran-

ſtranſi avari; dove nel povero ruvidi, & ambizioſi: Non potendoſi moſtrar ſazj ne dell'Oriente intiero, ne dell'Occidente. Solamente queſta Nazione tra tutte le altre ſi fa ſentire avida parimente dell' altrui ricchezze, di quelche ſia della povertà.

Il rubare, l'uccidere, il violare vien da eſſi cooneſtato su lo ſpecioſo vocabolo d' Imperio, e di Signoria: E con nome di pace chiamano l'ultima ſolitudine, e l'eſterminio del Paeſe vinto da loro. Richiede ogni riguardo di Natura, che ciaſcheduno ami, e coltivi i proprj figliuoli, ed i ſuoi congiunti: ma coſtoro ce gli ſtrappano ora dal ſeno per violenza su 'l preteſto di farne eletta ſcielta per la milizia; ma in verità per mandargli poi a vivere in ſchiavitù ſotto lontano, e barbaro Cielo. E ciò, che accreſce non poco all'ignominia noſtra, ſi è, che, le noſtre ſorelle,

e le

e le nostre mogli, scampando dalla libidine del Nimico, sono poi violate sotto la fede del santo ospizio. Ed essendo esauste le publiche ricchezze, e l'aver de' particolari per l'esorbitanza degl'incessanti tributi, vanno ammassando infine anche le raccolte, e togliendo i grani con la speciosità di conservargli per la penuria in comune Annona.

Ecco oramai, che i nostri corpi, e le nostre mani sono già consumate dalle percosse nel tagliar delle selve, e nell'asciugare incessante delle paludi.

Gli schiavi, che dopo venduti una volta, sono da i loro padroni alimentati, soffrono più agevole condizione rispetto a noi; perche l'Inghilterra compra giornalmente la sua servitù, e giornalmente hà l'obligo di nudrirla. E conforme nelle famiglie il più recente, e nuovo de' servidori suol esser

dagli altri ſchernito, ed improverato; così noi in queſta univerſaliſſima, ed antica ſervitù, ſotto la quale i Romani già riſtringono il Mondo tutto, come gente d'ultima conquiſta, ſiam riſerbati quaſi in rifiuto all'eſterminio, ed alla rovina.

Imperochè noi non abbiamo nè Campi ubertoſi, nè fodine di metallo, nè Porti di gran commercio, nella cultura, e nell'eſercizio de'quali poſſiamo eſſere adoperati. La Virtù certamente, e la ferocìa de i vinti, è ſempre odioſa, e ſoſpetta, ed occupa grande ſpazio tra i penſieri torbidi del Vincitore. Per tanto l'eſſer noi collocati in paeſi così rimoti, quanto può ſervire a noi di ſicurezza, e di ſcampo, altrettanto rieſce a i Romani di ſoſpetto, e di dubbia cura.

Per le quali coſe, ò Compagni, trovandovi oggi, quaſi nell'ultima diſperazione, riprendete animo,

mo, e rinfrancatevi, ſe non altro, di van coraggio, tanto chi tiene a cuore la ſua ſalvezza, quanto chi non è penetrato, e tocco dal pungente ſtimolo della gloria.

La virtù de'Briganti ne ſerva di eſempio, e di incitamento. Eſſi poterono già, avvengache ſotto il comando di una Femmina in gonna, e in armi, abruciare un' intiera Colonia, invadere gli alloggiamenti delle Legioni, e ſe la ſoverchia, e ſubita proſperità non gli aveſſe addormentati, aurebber ſicuramente ſcoſſo per ſempre dal collo l'antico giogo di ſervitù. Or perchè non potremo noi, che ancora ſiamo intatti, e di forze incontaminate, far conoſcere all'Inimico, ſoſtenendo al primo incontro la cura eſtrema di libertà, quali ſieno gli uomini forti, che la Calidonia ſi è riſerbati per gli ultimi ſuoi cimenti?

Forſe credete voi che i Ro-

mani ſieno in mezzo al Campo egualmente invitti in opera d'arme, come nella pace al vizio di luſſuria ſon rotti? Eſſi ſol chiari per le noſtre diſcordie, an ſaputo convertire la traſcuraggine degli Avverſarj in riputazione, e in grido di lor milizia. La quale, eſſendo raccolta da diverſe, e ſtrane Nazioni, come ora ſi tiene unita per via di proſperi avvenimenti, così sbandiraſſi, e reſterà diſſipata, dove la Fortuna ſia per voltare ad eſſi le ſpalle: Quando voi non vi figuriate, che i Franceſi, e gli Alemanni, e gran parte degli Ingleſi, che io nomino con roſſore, preſtando adeſſo il ſangue proprio per fondar la Signoria al Nimico loro, ſien per eſſer ritenuti con affetto, e con fedeltà nella dura condizione di ſervitù, e non più toſto ſien per dar molta geloſia ne i caſi avverſi, come originarj inimici a queſta Gente cruda, e ſtraniera.

Il

Il timore unicamente, e le minaccie, a me credete, gli tengon ſotto; perche riſpetto di eſſi il vincolo dell'amore, è del tutto infermo. Laonde quando eſſi potranno ſcioglierſi in qualche modo dal timore, alzeranno arditi la fronte, e ſapranno manifeſtare gl' effetti dell'odio occulto. Noi abbiamo dal canto noſtro tutti gli incitamenti per accenderci alla vittoria. Certo che i Romani non verranno eccitati alla pugna da i conforti delle mogli preſenti, e tramiſchiate nel mezzo al Campo; non ſaranno da'Padri loro rimproverati, quando ſi abbandonino alla fuga, e riſpinti nella battaglia; nè l'amore della Patria, ſecondoche gente raccolta da varie bande a molti di eſſi ſia ſconoſciuta, ſervirà loro di ſtimolo, e di alta cura. Eſſi ſono in numero aſſai riſtretto, ſpauriti per l'ignoranza de i ſiti, e della favella, ſi aggirano guardando,

do, e riguardando attoniti questo Cielo, questo Mare, queste Selve da essi non più vedute. Egli si pare per certo, che le genti istesse in altri paesi vinte da loro ce gli abbiano quà mandati legati, e chiusi, affinchè ne prendiamo per loro giusta vendetta.

Nè vi spaventi di prima vista il loro vano aspetto, nè il fulgor dell'oro, ò ver dell'argento; perchè questo non fa difesa, e non offende, ò ferisce altrui.

Noi troveremo per certo anche in mezzo delle squadre Romane le nostre mani: Conosceranno gli Inglesi, che tra quelle son tramischiati, conbattersi allora per li dritti loro; e a'Francesi in quel punto sovverrà della perduta libertà loro; Venendo in oltre abbandonati dagli Alemanni, in guisa, che poco anzi furono dagli Usipi. Allora non resteravvi più da temere, trovandosi le lor Fortez-

tezze mal custodite; le Colonie piene di vecchi, e di gente imbelle, e le Città tra chi mal obbedisce, e chi mal comanda, disordinate tutte, e male affette al Nome Romano. Son quì tra noi ottimi Comandanti, ed Esercito poderoso. Ma per contraposto dalla Parte dell' Inimico ne vengono minacciati duri tributi, Cave di faticoso e grave metallo, con la turba immensa delle altre pene, che essi tengono preparate a quei, che saran per cadere in servitù loro. Le quali pene, se sian da noi per esser sostenute perpetuamente, ò vero se noi saremo tra poco per pigliarne l'alta vendetta, è nella presente campagna stabilito il deliberare. Abbiate dunque nell'entrare al cimento d'avanti agli occhi la virtù de i gloriosi vostri Progenitori.

Furono queste parole del Capitano ricevute con allegrezza

dall'Esercito tutto, che ne diè segno con applauso di canto, e di fremito militare confuso, e involto in orride strida, secondo la barbara costumanza di quelle genti.

Già si richiamavano le Squadre nell'ordinanza, e sfavillava più da vicino il fulgor delle armi di quei delle prime file, che si mostravano più spediti; dandosi in cotal guisa il primo movimento per la battaglia: Quando Agricola, tutto che sicuro della prontezza de' suoi soldati, in maniera che a pena potea frenargli, prese loro a parlare in questo tenore.

Corre, ò Soldati, oramai per l'ottavo anno, che colla virtù, e con gli auspicj dell'Imperio Romano, e colla pronta, e fedelissima opera avete vinta già l'Inghilterra. Egli è stato d'uopo di tante spedizioni, di tante battaglie, e della vostra fortezza contro Nimici così potenti; E la vostra tolleranza, e le vostre fatiche

anno avuto per oggetto da superare quasi l'impossibilità della stessa Natura. Nè, siccome io non posso dolermi sopra di ciò della milizia, così voi non potete dolervi del Capitano. Onde passati i termini io de i Legati miei predecessori, e voi degli Eserciti anteriori, non collo strepito della fama, ma coll'effettivo accampamento, abbiamo ottenuto il fine dell'impresa, corsa l'Inghilterra, e resala soggetta. Sovviemmi di aver più volte nel viaggio sentito dire a i più valorosi di voi altri, mentre tal'ora eravate ritardati dalle Paludi, dalle Montagne, e dall'incrociamento de' fiumi, quando averemo a fronte gli Inimici? Quando ci si darà il Campo per la Battaglia?

Ecco adesso, che tirati gli Avversarj fuori de i loro nascondigli, e dalle loro spelonche, i vostri desiderj, e la vostra virtù, avendogli già a fronte, hà ottenuto il suo intento. Ogni cosa sarà favorevole a i vittoriosi,

come all'opposto contraria a i vinti. Perocchè, conforme l'aver superate le difficoltà di sì disastroso, e lungo viaggio, l'esser sortiti dagli intrighi delle selve, e delle paludi è cosa onorevole, e gioconda a chi và innanzi nelle vittorie; così queste medesime cose, che da indi in poi ci rimangono favorevoli, ed ispedite, saranno a chi fugge di grandissimo impedimento.

Noi non abbiamo la medesima notizia nè delle strade, nè del Paese, Noi non abbiamo la medesima abbondanza di vettovaglie, sicchè le mani sole ne rimangono, e la sola virtù delle armi, ed in questa l'esser nostro tutto si pone.

In quanto alla mia persona, io son disposto di non rivolgermi in dietro nè meno col pensiero, siccome cosa pericolosa, & indecente tanto all' Esercito, che al Capitano. Io anteporrò sempre ad un vivere oscuro, e basso lo splendor di una morte chiara,

e fa-

e famosa; poiche la salute, e l'onore son da me misurati con egual peso, e colla medesima proporzione. Nè per certo dee riputarsi morte priva di gloria l'aver lasciata la vita nell'estremo confine del Mondo, e della Natura. Se bisognasse prender briga con Nazioni a voi incognite, e non di già esperimentate nelle lor forze, io vi raffreneri colla cautela degli altri Eserciti. Ora però interrogate le preterite vostre prodezze con gente tale. Interrogate i vostri occhi, e le vostre mani. Questi son quegli stessi, che, avendo l'anno passato furtivamente, e sulla fraude della notte investita una delle vostre Legioni, da voi furono poscia scacciati, e vinti collo spavento del grido solo. Questi, perche sono i più timidi, e più fugaci di lor Nazione, sono rimasti gli ultimi, affinche voi ne facciate scempio. Certo che gli animali più feroci, nel penetrar le Selve, e le Boscaglie nere, e intrigate per soverchio impeto restan

ſtan ſovente feriti, e morti; Che i timidi all'incontro, e di fievol lena al ſolo rumor delle foglie ſi danno in fuga. Così accade nel caſo noſtro. I più generoſi trà gl'Ingleſi già rimaſeró eſtinti nel lor valore; Queſta, che ora ne rimane è turba vile, e percoſſa dallo ſpavento: i quali, perche ora da voi ritrovati in fine, non ſan difeſa, ma reſtano ſopraprеſi, ed attoniti dal terrore, come deſtinati per materia di ſpecioſa, e final vittoria alle voſtre armi trionfatrici.

Si aggiunga ora queſto gran giorno a i cinquant'anni delle oſtinate, e delle grand'armi, e porrem lor fine. Conoſca la Republica noſtra, di non poter imputare al ſuo Eſercito coraggioſo, di avere in qualche caſo evitato incontro, quantunque pericoloſo, per tirare in lungo la guerra, e procraſtinarla.

Non aveva Agricola ancor poſto fine al ragionamento, che s'udiva il mormorìo de'ſoldati, ed il

il fine del suo parlare fù ricevuto in militar grido per ogni parte, attancandosi la zuffa immediatamente.

Il Campo de'Romani fù da Agricola ordinato in questa disposizione. Lo Squadrone di mezzo, ò sia il corpo dell'Armata, veniva formato da otto mila Fanti di gente Ausiliare; distribuendosi poi nelle ale tre mila Cavalli. Le Legioni stavano attorno all'Esercito per modo di argine, e di steccato, per accorrere alle opportunità degli accidenti, che accadessero in disfavore; E fù gran fregio del Capitano, che la Battaglia procedesse senza sangue delle sue genti.

Ma gli Inglesi per far di se maggior mostra, e per dar terrore, avevano occupati i luoghi più eminenti, in guisa che le prime file estendendosi alla pianura, gli altri più densi al declive del Colle, si movessero con maggior impeto nell'

nell'Inimico; occupando la parte di mezzo molti Carri falcati, e la Cavalleria ſcorrendo con grande ſtrepito di ogni intorno.

Allora Agricola;come quegli, che dubitava di eſſer percoſſo allo ſteſſo tempo dall'Avverſario di numero a ſe maggiore, alla teſta, ed al fianco; diradate le ordinanze,come che ſi veniſſe a dilatare il Campo, non volle appigliarſi al conſiglio di chi diceva, doverſi incorporare anche le Legioni, ma ſempre più fermo nel ſuo parere, e nella fiducia della vittoria, ſmontato a piè, ſi poſe avanti all'Inſegne.

Il principio del combattimento fù da lontano, onde eſſendo gli Ingleſi armati di ſpade grandi e di ſcudi corti, e leggieri, con eguale arte, e coſtanza riggettavano, ò ſchivavano le armi, che da i noſtri erano in eſſi lanciate, coſiſtendo in grandiſſima quantità di ſaettamento. Agricola però ſtando intiera-

tieramente ſopra l'affare, ordinò, che tre Coorti Olandeſi, ed una di Tungri veniſſero a mezza lama a ſtringerſi coll'Avverſario: Sicchè, eſſendo queſte Nazioni aſſuefatte, ed eſperte di combattere in quella foggia, e via più quelle Coorti, come compoſte di Soldati veterani, eſſendo pratiche per ſe ſteſſe, ed all'oppoſto gl'Ingleſi per la lunghezza delle ſpade, e per la picciolezza delle rotelle, eſſendo diſadatti alla difeſa; ſi riduſſero a mal partito; ſtanteche le ſpade lunghe non difendevano bene gli Ingleſi dagli Aggreſſori, onde vennero alle ſtrette ſcopertamente. Avevano per tanto gli Olandeſi incominciato a menar le mani, a ferir con lo ſtocco dello ſcudo, a ſtringere i volti, e sforzati al piano quei, che facevano reſiſtenza, ed acquiſtata la Collina, a meſcolarſi nella battaglia, ò per impeto della zuffa, ò per ſtimolo di emulazione, tanto

to

to che anche le altre Coorti si scagliarono valorosamente contro de i primi, de'quali, come che molti restasser morti in mezzo al Campo, non è però, che non ne fosser molti lasciati ò leggiermente feriti, ò del tutto intieri; per non ritardare con alcuna dimora la celerità, e 'l calore dell'Esercito vittorioso. Intanto voltatasi in fuga la Cavalleria, e quei, che combattevano ne i Carri mescolatisi trà i Fanti, apportarono da principio qualche terrore: ma l'ordinanza, che si teneva dalla Parte contraria per l'inegualità del sito si muoveva difficilmente con gran disagio. Nè tal conflitto riteneva più alcuna sembianza di combattimento a cavallo; perche i Fanti mescolati con i Cavalli venivano dall'impeto trasportati allo stesso modo, & uniti insieme. Di quà Carri spaventati, e disciolti per la Campagna: di là Cavalli senza
freno

freno andare urtando e di fronte, e di fianco, ſecondo che venivano traportati dall' impeto della pugna.

Intanto gli Ingleſi, che occupavano il più alto delle Colline, non eſſendoſi per anche moſſi al cimento, come coloro, che oziosi avevan fino a quell'ora diſpregiata la ſcarſezza del numero nel Nimico, incominciarono a calar lentamente, ed a circondare le ſpalle dell' Eſercito vincitore: ſe non che dubitando Agricola appunto di ſimile ſtrattagemma ſpinſe ſopra di loro improviſamente quattro Compagnie di Cavalli, rinforzati ad un tale effetto: Da quali furono tanto più precipitoſamente ſpinti alla fuga, quanto più acremente ſi oppoſer loro nel primo incontro; Ritornando così l'intendimento degli Ingleſi in rovina loro. Perche paſſati i Cavalli per comandamento del

Generale, i quali facevano ala alla testa dell'Efercito, infeftarono gli Auverfarj, che già piegavano a tutta furia.

Grande fpettacolo fi fcorgeva allora in sì ftretta mifchia per tutto l'aperto della Campagna: In feguire i fuggitivi, ferirgli da ogni banda, far prigionieri, & all'arrivo de i nuovi, uccidere i ritenuti. Già lo ftuolo de' Nimici armati fi era accalorato all'ultimo fegno; procurava ciafcheduno lo fcampo a tutta fua pofta, trovandofi anche de'difarmati, che fi efponevano a i colpi del Vincitore, per incontrar la morte fpeditamente. Per tutto d'armi, di cavalli, di lacere membra, e di Uomini morti, e di mal vivi calcato, e pieno, e la Campagna fanguigna, e bruna per ogni lato. Ma rifvegliandofi a quando a quando ne i vinti l'ira, e qualche fcintilla dell'addormentato coraggio, in

avvi-

avvicinarsi alle Selve, ed a i nascondigli, ristretti insieme con l'Auversarj voltavan faccia alla disperata, uccidendo chiunque loro veniva d'avanti; di modo che già gli avevano seguitati fino a tal segno, che se Agricola, il quale si trovava in ogni parte presente con il consiglio, e con la persona, non avesse mandate le Coorti migliori, e più spedite ad occupare i passi, ed a farvi guardia a maniera di cacciatori, certamente, che la Fortuna avria di facil possuto mutar sembiante.

Che perciò egli destinò a passi più angusti parte della Cavalleria smontata, e nelle Selve men folte la scorrerìa de Cavallileggieri, accorrendo per tutto con opportuni, e fermi ripari. Laonde come gli Auversarj viddero farsi testa da i Nostri, e seguitarsi in ferma ordinanza, non in piccioli Drappelli, come poco anzi, ma

 alla

alla sfilata, e feguitamente, fenza guardarfi ne pure in faccia, infofpettiti anche di loro fteffi, prefer la fuga difperatamente verfo i luoghi più lontani, e inacceffibili ai loro Seguaci. La notte nulladimeno, e l'univerfale ftracchezza fu d'impedimento al profeguirfi la zuffa in più lungo fpazio; contandofi nel Campo degli eftinti Inimici fino al numero di diecimila, come che dai noftri non aggiungeffero che a fol quaranta; tra i quali Aulo Attico Capitan di Coorte, balfato in mezzo al Campo inimicó dall'ardor giovenile, e dalla ferocìa del fuo Cavallo male obediente alla difciplina del freno.

Fù quella notte gioconda ai Vincitori sì per lo publico feftegiare, e sì pure per l'immenfa preda fopra il Nimico. Mentre gli Inglefi sbanditi, e fciolti nel comun pianto di Uomini, e di Don-

Donne misto, e confuso, andavano per ogni intorno raccogliendo i feriti, richiamando i fuggitivi, e i nascosi, & abbandonando le proprie Case, e talora abbrugiandole per soverchia passion di sdegno; Vedevansi nascondere, e di subito ripentiti, tornar indietro; Conferir tra loro i partiti estremi, e prender di tanto in tanto nuova lena, e folle speranza; Ora accendersi in grave sdegno; essendo certo, che alcuni d'essi nel tumulto di tali angustie incrudelirono nelle proprie mogli, e ne i figli a sol motivo di compassione. All' apparir poi del giorno appresso si aprì più manifesta l'orrida faccia della Vittoria.

Da per tutto uno spaventoso, e tristo silenzio, ed una solitudine universale. Vedevansi da lungi fumar i Tetti, e le Case mezze abbrugiate; Nè incontrandosi dalle Scorrerie più persona alcuna, nè

vestigio di chi fuggisse, poiche fu discoperto non adunarsi, ò raccogliersi i Vinti in certo luogo determinato, essendo già con la State passato il tempo della Campagna, prese spediente Agricola di condursi coll' Esercito ne'confini degli Oresti. Quivi, ricevuti gli Ostaggi, comandò all' Ammiraglio del Mare, che coll'Armata accresciuta del bisognevole, a tale effetto, costeggiasse l'Inghilterra, per ogni intorno; Et egli coll'Esercito terrestre, numeroso di Cavalleria, e di Fanti lentamante, affinche gli animi di quella nuova Gente restassero spaventati dalla lentezza di quel passaggio, si ridusse agli Alloggiamenti per l'Invernata.

Domiziano, secondo che avea in costume, ricevette l'auviso di tai successi, con ilarità di volto, e con apparente costanza di cuor giocondo; poiche per lettere

tere di Agricola n'era ſtato ragguagliato moderatamente, e ſenza alcuna eſaggerazione. Ma per certo che queſto Principe deſidioſo ricoprì a ſimil novella l'anſietà del ſuo interno rancore con infingevole giovialità del ſembiante. Perocchè egli ſentiva intrinſecamente i richiami di ſua coſcienza, e conoſceva a ſimil confronto, quanto egli aveſſe data materia alle publiche riſa, ed al ſegreto mottegiamento ultimamente nel mentito Trionfo della Germania; nel quale ſi ſapeva per certo eſſerſi a prezzo comperate le perſone acconcie nella capellatura, e nella ſtraniera forma degli abiti, e degli abbigliamenti tutti a modo di prigionierí; dove ora all'incontro veniva con fama illuſtre celebrata una vera, e memoranda Vittoria ſopra tanto gran numero di Nimici. Gravemente perciò ſentiva, che il nome, e la gloria d'Uom

privato fosse sopra quella del Principe sublimata. Se l'onor militare tenesse ora occupati gli animi de Cittadini, essere per sepellirsi da i medesimi nel silenzio, e in una cupa oblivione gli studj da lui fatti nella riforma del Foro; e le cure parimente prese da lui per lo ristabilimento delle bell'Arti: Potersi per tanto in somigliante comparazione concludere anche dal volgo ignaro, che la gloria d'un buon Capitano è quella stessa, della quale dee rivestirsi un'ottimo Imperadore. Agitato perciò Domiziano, e preso da passione di cieca invidia, e ciò ch'era indizio di mal pensiero, infastiditosi anche di star ritirato, e sopra se stesso, giudicò essere espediente di celare l'odio in tal contingenza fin tanto, che s'intepidisse il calore della Fama di una Vittoria sì memoranda; Molto più, che Agricola si ritrovava per anche nell'Inghilterra.

ra. Comandò nulladimeno, che dal Senato gli fossero decretati gli ornamenti Trionfali, la Statua illustre, e tuttociò, che si debba alla magnificenza del Trionfo; con aggiunta di espressioni tanto amorevoli, che diè a creder per fermo, la Provincia della Sorìa, vacante allora per morte d'Attilio, e che si teneva sospesa al merito di Persona di chiaro nome, fosse da lui ad Agricola destinata. Anzi da molti si ebbe per cosa fuor d'ogni dubbio, che fosse ad Agricola espressamente mandato uno de i Servi più intimi di Domiziano con la Patente della Sorìa; con ordine preciso, che trovandolo in Inghilterra, gli presentasse e la Patente, e il Dispaccio Imperiale: Ma il Servo incontrato Agricola per via nello stretto dell'Oceano, senza dirgli nulla su tale affare, se ne tornasse a Domiziano, restando per anche in dubbio se questo fat-

to ſia ſucceduto, overo ſe ſia un veroſimile ritrovamento, ò pure un'effettivo artifizio di quel Principe fraudolente.

Già Agricola aveva conſegnata al ſuo Succeſſore la Provincia quieta, e placata in ogni ſua parte. E perche il ſuo ingreſſo in Roma non riuſciſſe ſtrepitoſo, ed eſpoſto all'invidia di quei, che andaſſero ad incontrarlo, ſchivando l'incontro degli Amici, e de Beneaffetti entrò di notte tempo nella Città, e di notte tempo entrò nel Palazzo, ſecondo gli ordini ricevuti. Dove accolto con ſemplice abbracciamento, ſenza mutire, ò parlare ad altri, ſi meſcolò tacitamente tra la turba indiſtinta de Servidori.

Tra tanto, per mitigare con altre Virtù l'invidia della Fama militare, che agli oziosi è ſempre moleſta, egli ſi diè ad una vita ritirata in tutto, e per tutto: Mo-

deſto

desto ne modi del suo vestire, temperato, ed affabile in usar con altri, e nel ragionare: accompagnato al più da uno, ò da un'altro de suoi Amici; di maniera che, vi furono assai di quegli, che stimando solamente dalle esterne apparenze la fama degli Uomini grandi, veduto Agricola in istato così indistinto, e poco men, che dimesso, ò non'l conobber per quel che egli era, ò vero dall'esterno diportamento non'l poterono argomentare.

Egli venne in que pochi giorni più volte accusato appresso di Domiziano in sua assenza, e più volte parimente in sua assenza, e senza propria difesa venne assoluto. Non già perchè la cagione di una tale accusa provenisse da suo delitto, ò da querela di persona a lui male affetta, ma fu l'indole perversa di Domiziano alla virtù sempre mai nimico, e sempre ri-

trofo ad ogni degno, e bello operare, e fopra tutto veniva iftigato al maligno dalla gloria ifteffa di Agricola, e dalla malvagità de i più perverfi, e dannofi tra gli inimici, che fogliono effere quei tali, i quali preffo degli Uomini invidiofi di foverchio lodono altrui.

Ma fuccederono poco dopo nella Republica tempi, ed emergenze sì difaftrofe, che non lafciarono tacer di Agricola, ponendo in tutte occorrenze ful tapeto, ed al confronto le fue Virtù. Perchè nella Mefia, in Dacia, in Germania, in Ungheria, ed in altre parti fi pianfero tanti Eferciti diffipati, quando per la temerità, e quando per la codardìa de Capitani, tanti bravi Soldati eftinti, tante Coorti efpugniate, e prefe; ficchè ormai fi cominciava forte a temere non più degli eftremi confini dell'Imperio, come delle fponde del Gange, e dell'Eufrate, ma dell'ifteffe

Guar-

Guarnigioni, delle Legioni, e del loro ſtato.

Laonde cumulandoſi tuttavia alla Republica una diſgrazia ſopra dell'altra, e rendendoſi ciaſchedun anno mal memorando per la multiplicità dei mortorj, e delle uccìſioni, veniva a grido comune invocato il nome di Agricola publicamente, comparando ciaſcheduno il valor di lui, la coſtanza, e la perizia in opera d'arme con la dappocaggine, e con la viltà di chiunque aveva in quei tempi mano al Governo.

Coſa certa è, che queſti applauſi, e queſti popolareſchi ragionamenti penetrarono fino agli orecchi di Domiziano: Stantechè molti tra i migliori de'ſuoi Liberti a motivo di fedeltà, e di amore glie ne fecero il rapporto a luogo, e tempo opportunamente; altri poi più peggiori ſtimolavano con tali rapporti il Principe, e l'accen-

devano in grave ſdegno, e in mal fuoco d'ira, ſecondo che a ciò il conoſcevan rotto, e precipitato.

Sicchè Agricola per tali modi veniva a gran paſſi ſublimato all' auge della Gloria, e per le proprie Virtù, e per la malvagia loquacità di chi intendeva al ſuo eſterminio.

Era di già cominciato l'anno, nel quale ſi dovevano eleggere i Viceconſoli d'Affrica, e d'Aſia, ed eſſendo poco anzi Civica ſtato ucciſo, come non mancava ad Agricola conſiglio per tal Governo, così non mancavano a Domiziano eſempj, ſu la norma de quali glie l'aveſſe potuto conferire giuſtamente. Ma che? Furono alcuni bene iſtruiti dell'intendimento del Principe in queſto affare, che trovato Agricola, preſer motivo d'interrogarlo, ſe egli foſſe diſpoſto di andare in Provincia preſentemente; lodandogli da principio

la

la quiete, l'ozio, e la ſicurezza, e poi diſcendendo con il ragionamento ad aſſicurarlo, che a loro interceſſione ſarebbe ſtata accettata la ſcuſa da Domiziano in evento, che egli aveſſe ciò ricuſato; alla qual ricuſa perſuadendolo eſſi, e ſpaventandolo ultimamente, dopo di averlo commoſſo per queſta agitazione così dubbioſa, in tale ſtato il conduſſero a Domiziano; che accomodato ad una cupa diſſimulazione, ebbe fronte di accettar le preghiere di chi ſi ſcuſava violentato, e comportò di eſſer ringraziato ſenza roſſore di compartire un benefizio ricolmo d'odio, e di violenza. Anzi di più, egli non aſſegnò ad Agricola il conſueto ſalario, ſolito a darſi ai Proconſolari, come che egli l'aveſſe dato ad altri ſpontaneamente; ò che egli ſi chiamaſſe offeſo, per non eſſerne ſtato ſupplicato, ò che non voleſſe moſtrar di comperare a tal

prez-

prezzo ciò, che Agricola gli aveva dato di mala voglia.

E' natura perversa della nostra alterigia umana, l'aver in odio colui per sempre, il quale una volta sia stato offeso. Nondimeno il genio iracondo di Domiziano, e tanto nello sdegno via più tenace, quanto più in apparenza dimostrava frenare l'ira, dalla prudenza, e dalla moderazione di Agricola veniva a temperarsi bastevolmente; evitando egli a tutto suo studio di mettere in compromesso ò la sua fama, ò la sua fortuna con disubbedire, ò con maniere di corta stima, e molto meno con doglianze, ò con vantamenti. Apprendano adunque da ciò coloro, che an per costume, di ammirar cose straordinarie, tuttoche illecite, e violente, che anche sotto Principi scelerati possono gli Uomini di virtù vera vivere al lor cospetto; e che coll' ossequio, e

colla

colla modeſtia quando a ciò ſi aggiunga il valore, poſſono ſopravanzare di gran lunga la violente riſoluzione di que'tali, che per via di precipizio anno auto ambizione di renderſi memorandi con toglierſi da ſe ſteſſi la propria vita.

Il fine dunque del viver di Agricola riuſcì a noi lagrimoſo, agli Amici grave, & anche a quei, che il conobbero ſol per fama di teneriſſimo diſpiacimento. Il Popolo, come che ciò faceſſe a più alto fine, venne ſovente a dolerſene fino a Caſa; parlandone pe' Tribunali, per le Piazze, ed in tutte le radunanze; non trovandoſi chi non ſolo ne poteſſe prender piacere per alcun modo, ma nè pure chi ſe ne poteſſe facilmente dimenticare. Accreſceva la compaſſione il romore ſparſo, ch' egli foſſe potuto eſſere ſtato fatto morire per via di veleno; il che

però non ardirei d'affermare costantemente. Vera cosa è, che in tutta quella sua ultima infermità vennero in più frequenza del solito, ed in numero assai maggiore a visitarlo i Liberti più intimi di Domiziano, ed i Medici di Palazzo; Nè si sà bene, se ciò provenisse da sollecitudine di buon'affetto, ò vero per assicurarsi del pessimo stato del moribondo. Imperocchè in quell'ultimo giorno fu auvisato per espressi Corrieri di luogo in luogo ogni suo sintoma; onde diè molto da dubitare, che con sì fatta premura, non si volesse auvisare cosa, che fosse per essere intesa mal volentieri.

Finse Domiziano nulladimeno nell'animo, e nel sembiante di provarne qualche cordoglio, siccome quegli, che essendo sicuro dell'odio, era più facile a simulare l'allegrezza, che la paura.

Letto il Testamento di Agricola,

cola, e trovato in quello Domiziano, esser fatto coerede dell'ottima Consorte del Desonto, e della pietosissima sua Figliola, dimostronne straordinario compiacimento, sì per un tanto riguardo, e sì pure per la publica estimazione. Tanto era di mente ottenebrata dalle pessime adulazioni, che non conobbe, essere auveduto consiglio d'ottimo Padre di famiglia, di non lasciare erede il Principe, che perverso.

Era Agricola nato nel Consolato di Cajo Cesare ai 13. di Giugno, e morì nell'età di cinquantacinque anni a' ventitrè d' Agosto, essendo Consoli Collega, e Prisco.

Che se di più bramassero i Posteri qualche contezza dell' esterne sembianze di sua persona; Egli fu di statura, anziche grande più tosto onesta, e dimessa decentemente: Di volto intrepido, ma tem-

temperato da molta grazia. Tu l'avresti all'aspetto giudicato facilmente per Uomo probo, ma più volentieri per Uomo grande. Ed auvengachè ne fosse tolto nel mezzo all'età non ben piena ancora, ebbe però rispetto alla gloria lunghissimo, e maturo il corso della sua vita. Perche già ricco, e cumulato de i veri beni, che unicamente debbonsi porre nell'esercizio delle Virtù, e fregiato degli ornamenti Trionfali, e Proconsolari, che poteva egli più oltre attender dalla Fortuna? Non aspirando egli a ricchezze straordinarie, era ben pago del possedimento delle dicevoli, e delle oneste. E lasciando dopo di se la Consorte, e la cara Figlia, poteva in oltre riputarsi felice, per avere salvata colla dignità l'integrità della propria fama, i Parenti, e gli Amici, e sottratto se stesso dalle future calamità; Conciosiacosache, come
che

che egli si fosse conservato fino alla chiarezza di questo Secolo auventuroso a vedere il Gran Trajano collo Scettro dell'Universo, fosse per riuscirgli cosa gioconda, così l'accelerata sua morte ne debbe essere di gran conforto, poiche egli fu tratto fuori da quegli ultimi, e gravi giorni, ne'quali non già per intervallo di un male all' altro, ò per rispiro di interrotti sregolamenti, ma di un subito, e irreparabile precipizio Domiziano estinse la Republica intieramente,

Egli hà Agricola scampato di vedere assediata la Curia, circondato d'armi il Senato, e nella medesima strage, e rovina l'uccisione di tanti Uomini Consolari, l'esilio, e la fuga di tante onorate, e chiare Matrone. Non aveva ancora Cajo Mezio preso grido, che per una sola vittoria, ed una sola sentenza di Messalino si era sentita

ne'

ne'ristretti di Roma e nel Castello di Albano; E Messala Bebio sino all'ora era reo.

Daindimpoi le nostre mani stesse sono state sforzate a condurre in carcere Elvidio, e gli occhi nostri an veduto Maurico, e Rustico; e noi stessi siamo restati bruttati, e lordi nell'innocente sangue di Senecione. Certo che se Nerone comandò le scelleratezze, almen sottrasse poi gli occhi per non vederle; Che all'incontro sotto l'Imperio di Domiziano era principal parte delle miserie il vedere altri in quelle, e l'esservi visto. Tempo veramente barbaro, ed angustioso, quando eran notati, come delitti anche i nostri sospiri, quando per mirar con lieto ciglio il pallore di tanti Uomini spaventati poteva ragger solamente quel fiero volto, e quel furioso rossore, del quale egli s'armava per resistere alla vergogna.

Oh

Oh veramente Agricola fortunato sì per lo ſplendore di tua vita ben regolata, ma aſſai più per l'opportunità, che ai incontrata nel terminarla. Tu veramente, ſecondo che atteſtan coloro, che riferiron con meraviglia i moribondi tuoi, ed eſtremi accenti riceveſti la morte in sì buona parte, e con tal coſtanza, come ſe con ogni tuo sforzo ingegnato ti foſſi di far manifeſta in eſſa l'innocenza del Principe. A me può, ed alla ſconſolata tua Figlia, oltre all' acerbità di aver perduto l'ottimo Padre, accreſce molto di doglia, il non aver potuto aſſiſterti nell'ultima infermità, il non aver potuto ſervirti in quel grand'eſtremo, il non aver potuto ſaziarmi almeno degli ultimi abbracciamenti. Auremmo per certo in tal caſo udite le tue parole, e gli eſtremi tuoi ammaeſtramenti, che terrebbomo ſempre ſcolpiti per tua memoria

nel

nel mezzo al cuore. Questo è il colpo, che ne affligge più cupamente, l'averti perduto già da quattro anni sotto la dura condizione di sì lunga distanza, e di sì alta separazione. Egli è il vero, che l'assistenza dell'amatissima tua Consorte, ottima, e distinta tra tutte le altre Matrone, non ti avrà lasciato mancar nulla di ciò, che ella reputò dicevole al tuo onore; Tuttavia di troppo scarse lagrime fu onorato il tuo funerale, e nell' ultima luce loro è mancata agli occhi tuoi qualche cosa, onde potessero consolarsi.

Giacchè lassù è luogo onorato all'Anime giuste, e già che l'opinion degli Uomini saggi non fa con il corpo l'anima morta; riposati omai quieto, ed in tranquilla, e sicura pace; e costà sù ne richiama noi, che delle viscere tue, e del tuo sangue siamo porzione, dalla bassezza di queste nostre

cadu-

caduche brame, e da questo feminil pianto alla felice contemplazione delle tue Virtù, a ragione delle quali è sconvenevole, e vano compenso il lamentarsi, e il battersi il petto. Disponghiamoci più tosto ad onorarti con lodi temporanee, e dove la Natura ne sia benigna, ci sforzaremo nell'ammirazione di te stesso perpetuando quelle medesime lodi nell'imitazione del tuo valor militare.

Questa è la più certa nota di averti amato, questa è la strada di pietà propria a coloro, che di esserti stati congiunti si fanno pregio. Tanto mi sforzerò d'insinuare alla cara Figlia, suavissima mia Consorte, che in tal guisa onori la memoria del Genitore, più rivolgendo nella sua mente l'immagine dell'inclite tue, e diritte azzioni, che la figura del corpo estinto. E ciò, non perche io reputi in nulla il costume di

ergersi per la posterità le onorate Statue, e le memorie in ricordanza degli Uomini grandi, e d'alto valore; ma perche, come sono manchevoli e caduchi i volti effettivi di noi mortali, così lo sono parimente l'immagini di essi volti; dove la forma dell'animo, e della mente resta sola essa viva, ed eterna: la quale non di altra materia, nè con altr'arte si può formare, salvo che coll'imitazione del bel costume.

Quello adunque, che noi avremo amato in Agricola, resterà sempre vivo nella memoria delle cose, e nell'animo di coloro, che verranno dopo di noi. Perche non assai pochi degli Uomini già passati, che vissero oscuramente, ed in bassa fama, restarono per sempre involti nell'oblivione; Agricola all'incontro celebrato, e dato per norma all'età future so-

ſovraſterà con l'ampiezza della ſua gloria al rauvolgimento di tutt'i ſecoli in auvenire.

FINE.

Mc